ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Martedì 31 Ottobre 1916 ROMA Martedì 31 Ottobre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 303

GLI AUSTRIACI ACCORRONO A DIFESA DI TRIESTE

La Romania ha superato il pericolo

afferma il Presidente del Consiglio Bratianu

ZURIGO, 30.

Il Presidente del Consiglio Bratianu ha fatto ad un corrispondente della Tribune **queste dichiarazioni:**

« Se circostanze indipendenti dalla nostra responsabilità e volontà e dalla valentia del nostro esercito hanno potuto dare alla nostra guerra una piega sfavorevole e portarci ad una situazione preoccupante, oggi che tali circostanze sono state in gran parte brillantemente superate dalla ferma volontà del nostro popolo e dalla solerte solidarietà dei nostri amici, possiamo considerare come superato il pericolo che per un momento parve minacciare le sorti del nostro paese.

« La nostra ripresa sarà lenta, ma vigorosa e tenace, tale in ogni caso, da togliere per sempre al nemico l'illusione di potere infliggere al nostro paese la sorte disastrosa inflitta alla Serbia.

« Lo spirito del nostro popolo, il valore del nostro esercito e la solidarietà dei nostri Alleati ci permettono di guardare con tranquillità e sicurezza verso l'avvenire ».

Il Presidente del Consiglio ha soggiunto che le voci di un mancato e ritardato aiuto russo, devono essere smentite come non rispondenti alla realtà.

« Gli amici di Russia, ha detto Bratianu, hanno fatto fino dal principio tutto quanto era loro materialmente possibile per dimostrarci in modo tangibile la loro amicizia e solidarietà. Dobbiamo rendere ai nostri amici questa giustizia che la situazione verificatasi nel fortunoso corso di questa guerra è indipendente dalla loro volontà e tanto meno dalla loro responsabilità ».

La situazione militare

La lotta in Romania sta entrando in una nuova fase, contradistinta dall'arrivo dei rinforzi russi e dall'azione controffensiva.

L'esercito romeno, sorpreso in piena manovra d'invasione, eseguita con colonne non abbastanza collegate fra loro, e non avendo tenuto calcolo delle forze da opporsi in caso di un'azione offensiva avversaria, si è già ripreso ed ha coordinato le proprie operazioni.

Ancora una volta gl'Imperi centrali non hanno dal canto loro, a quanto pare, ben calcolata la forza necessaria per ottenere un successo di sorpresa che non fosse precario.

Costretti ad una sosta per aprirsi la strada per tutti gli sbocchi dell'ardua cintura montana, gli Austro-tedeschi non hanno potuto ottenere nessun successo decisivo contro nessuna delle colonne romene, e quindi non è stato loro possibile dilagare e minacciare di fianco e di rovescio i vari contingenti avversari.

Il telegrafo ci annunzia oggi che su tutti i punti la controffensiva romena ha riportato dei successi. Mentre ha arrestato l'azione austro-tedesca sulle frontiere della Moldavia, ricaccia ora il nemico sulle frontiere della Vallacchia a Dragoslavol, e nella Valle del Jiu (passo di Vulcan), facendo molti prigionieri e bottino di armi e munizioni e artiglierie.

Intanto, sul punto più minaccioso della zona del Predeal gli Austro-tedeschi non sono ancora riusciti ad ottenere un successo di sboccamento: ed in questo tratto sembra siano già pervenuti i rinforzi russi.

La crisi, dunque, se non è per anco eliminata, ci fa ricordare quella del Trentino, dove, come in Romania, all'attacco di sorpresa il nemico austriaco non potè portare valido sussidio di forze per continuarlo: perciò dovette rinunciarvi. Il caso odierno merita però più oculatezza da parte dei Romeni in quanto che il nemico austro-tedesco ha alle spalle una ricca rete ferroviaria, ciò che non verificavasi nel caso del Trentino.

Però le condizioni nelle quali la lotta si svolge, premente e attaccante sui fronti franco-inglese, italiano e russo, non può, riteniamo, permettere agli Imperi centrali di poter ammassare ancora ingenti forze contro la nazione sorella. Ad ogni modo, se ciò fosse loro possibile, oramai troverebbero le condizioni dell'esercito romeno molto cambiate e i rinforzi russi affluiti.

In Dobrugia pare che i Romeno-russi, con tattica a questi famigliare, stiano usufruendo dell'arma *spazio*, fidando, e forse non a torto, sull'ostacolo che presenta il Danubio. Questo fatto eliminerebbe la possibilità di una ripetizione della manovra fatta contro la Serbia, o almeno ne riduce la minaccia.

Bisogna qui notare che l'esercito russo-romeno della Dobrugia, che non risulta battuto, ma ritirantesi in buone condizioni, non permetterebbe a Mackensen di operare attraverso al Danubio che con una parte sola delle sue forze, e sempre sotto una minaccia ben forte contro il suo fianco e le sue spalle.

La marcia su Odessa, o l'obbiettivo di interrompere le comunicazioni fra la Romania e la Russia, da parte dell'esercito bulgaro-tedesco della Dobrugia, è un'ipotesi che è stata affacciata quale scopo della manovra di Mackensen in Dobrugia: ma per il momento è da relegarsi nelle supposizioni possibili, che tutto può essere possibile, ma certo imprevedibili e molto improbabili. Somiglia un poco al famoso pericolo che si diceva incombente sull'Egitto e dovuto alla marcia dei Turchi attraverso l'Asia Minore.

In complesso, la situazione è oggi molto migliorata ed è indizio di seri propositi da parte dell'Intesa. Ce lo rivelano l'arrivo dei rinforzi russi, l'azione di questi sui Carpazi, lo sbarco dei nuovi contingenti italiani a Salonicco.

G. G.

La lotta sui passi transilvani

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato russo dice:

Sul fronte della Transilvania respingemmo col nostro fuoco l'avversario che aveva preso l'offensiva nella regione di Negrey, a sud di Dornavatra.

Nella valle del fiume Uzul le truppe romene hanno preso l'offensiva ed hanno respinto il nemico catturando 10 ufficiali e novecento soldati. Nella valle del fiume Buseu i romeni hanno lanciato un riuscito attacco e si sono impadroniti del monte Golou-Togherolui. A nord di Kimpolung i nostri alleati romani si sono impadroniti del villaggio di Liresti, facendo trecento prigionieri tedeschi e prendendo cinque mitragliatrici e due lancia bombe. Nella valle del fiume Olty i romeni hanno progredito di dieci verste a nord di Balatruk. Il nemico i cui elementi avanzati erano penetrati verso Jiului, nella valle del fiume Jiul, è stato ricacciato dalle truppe romene accorse e si è dato alla fuga sulle montagne. I romeni si sono qui impadroniti di novecento bavaresi, di due batterie di mortai da montagna e di undici mitragliatrici.

Sul fronte della Dobrugia il 28 corrente nessun avvenimento da segnalare.

BUCAREST, 29.

I romeni riprendono l'offensiva con successo su tutto il fronte dei Carpazi.

Il comunicato del 28 mostra il nemico in rotta nella valle del Trotus e battuto nella valle dell'Uzul, dove i romeni hanno preso novecento prigionieri, mitragliatrici e fucili, e sui Carpazi della Transilvania, dove il nemico ha perduto mille morti e 450 prigionieri.

Da fonte autorizzata si annunciano poi nuovi successi nella regione di Dragoslaw Rusar, dove la divisione dell'Assia, decimata, lasciò cinquecento prigionieri, venti mitragliatrici e cannoni.

Questi successi confermano le previsioni del generale Berthelot, il quale ha detto che le truppe e gli ufficiali romeni sorpresi dai nuovi metodi di guerra, acquistano rapidamente una esperienza, i cui risultati si vedranno ben presto.

In Dobrugia la situazione è immutata.

BUCAREST, 29. — *A Tulghes e a Bicaz bombardamento di artiglieria. Nelle valli di Trotus e dell'Uzul e alla frontiera di Francea niente di nuovo. Nella valle di Buzeu il cattivo tempo ha ostacolato le operazioni. A Tablabutzi, a Bratocea e a Predelus, situazione invariata.*

Nella valle del Prahova con un fuoco di sbarramento abbiamo arrestato un attacco nemico che si avanzava per Clabucetul e Baiului, a sud di Azuga. Abbiamo occupato il monte Ughiamau.

Nella regione di Dragoslavele abbiamo respinto gli attacchi nemici diretti verso il centro e la nostra ala destra, abbiamo progredito all'ala sinistra.

Ad ovest dell'Olt il nemico ci ha attaccato con considerevoli forze. Il combattimento continua.

Nella valle del Jiul le nostre truppe hanno continuato l'offensiva inseguendo il nemico che si ritira nelle montagne. Abbiamo fatto altri dieci ufficiali e 250 bavaresi prigionieri. Il luogotenente della riserva Paprasceiu coll'unità che comandava, si impadronì di due batterie da 105 appartenenti al 21 reggimento di artiglieria bavarese. I pezzi furono immediatamente messi in azione contro il nemico e ci resero grandi servigi. Prendemmo inoltre quattro mitragliatrici e parecchi cassoni.

Nella regione di Orsova, dopo un violento bombardamento, il nemico ci ha attaccato verso Varfik e Corassuini, ma è stato respinto.

BASILEA, 29. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Sul fronte orientale della Transilvania niente di nuovo.*

A sud del colle Toemes, prendendo l'offensiva, abbiamo raggiunto Azuga.

Nonostante la tenace resistenza del nemico abbiamo fatto progressi in direzione di Kimpolung e più ad ovest.

BASILEA, 29. — Si ha da Vienna: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Ad ovest di Orsova prendemmo con un attacco di sorpresa le colline dominanti la città. A sud di Vostocstoroni (passo di Torre Rossa), a nord di Kimpolung e a sud di Predeal in combattimenti accaniti le truppe austro-ungariche e tedesche guadagnarono terreno.*

SUL FRONTE FRANCESE

Un attacco tedesco a Biaches

PARIGI, 29.

Pochi avvenimenti da segnalare sul fronte, ove le condizioni atmosferiche sono sempre sfavorevoli. Dinanzi a Verdun il nemico ha violentemente bombardato la regione di Douaumont. I nostri pezzi gli hanno risposto con eguale vigore.

Sulla Somme le truppe britanniche hanno fatto ieri un nuovo progresso a nord della strada Bapaume-Peronne, impadronendosi di parecchie importanti trincee a nord-est di Les Boeufs. Il nemico riconosce il fatto, pure affermando, seguendo la sua tattica abituale, che gli alleati tra Gueudecourt e Les Boeufs avevano tentato una vasta azione che esso aveva respinto nel suo insieme. Così pure, secondo affermazioni ufficiali tedesche due automobili blindate sarebbero state distrutte dai proiettili tedeschi, ora non si tratta questa volta di automobili blindate, come vorrebbe far credere l'avversario, ma di due cannoni automobili ordinari messi fuori d'uso durante gli attacchi anteriori ed abbandonati sul terreno dagli inglesi.

Nel settore francese due piccole operazioni, condotte stamane, ci hanno procurato alquanto terreno nei dintorni di Sailly-Saillisel e di Biaches. Alla loro volta, verso le tre pomeridiane, i tedeschi tentarono un ritorno offensivo a sud dell'ultimo villaggio. L'azione cominciò con una intensa preparazione di artiglieria; poi ondate d'assalto nemiche precedute da cortine di fuoco e di liquidi infiammati, delinearono un duplice movimento sulle pendici settentrionali e meridionali della collina detta della Maisonnette. I nostri 75 effettuarono immediatamente un'azione con fuochi precisi di sbarramento e fecero rifluire in disordine verso le trincee di partenza il grosso delle forze nemiche. Alcuni contingenti pervenuti a prezzo di gravi perdite fin presso le nostre linee, furono falciati spietatamente dal tiro micidiale. Le mitragliatrici tedesche, molto provate, non ritornarono più alla carica nella giornata.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 29. (Ore 23). — *A sud della Somme, dopo un violento bombardamento, i tedeschi hanno attaccato alle 15 le nostre posizioni a nord e a sud di Maisonnette, facendo uso di liquidi infiammati. I nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di mitragliatrici hanno infranto tutti i tentativi del nemico e lo hanno ricacciato nelle sue trincee di partenza.*

A nord di Verdun la lotta di artiglieria è rimasta vivissima nei settori di Haudromont e di Douaumont. Nessuna azione di fanteria. Giornata calma sul resto del fronte.

PARIGI, 30, ore 15. — *A nord della Somme i Francesi si sono impadroniti di un sistema di trincee tedesche a nord-ovest di Sailly-Saillisel. Un'altra operazione, vivamente eseguita, ha condotto i Francesi sull'estremità della chiesa di Sailly; una sessantina di prigionieri sono rimasti nelle loro mani.*

A sud della Somme i Tedeschi hanno moltiplicato, durante la notte, i loro attacchi, preceduti da intensi bombardamenti, contro le posizioni francesi da Biaches a Maisonnette. Respinti a parecchie riprese con perdite gravi, sono riusciti, durante l'ultimo tentativo, estremamente violento, a penetrare in elementi della prima linea a nord di Maisonnette e a prendere piede nelle case di questa fattoria. Tutti gli sforzi dei Tedeschi per respingere i Francesi dalla quota 97 sono stati infranti dai nostri fuochi.

Sulla riva destra della Mosa la lotta di artiglieria continua sull'insieme del fronte; meno viva però nella regione di Douaumont. Nessuna azione di fanteria.

Ovunque altrove notte calma.

Conformemente alle loro consuetudini i Tedeschi, per vendicarsi della loro disfatta a Verdun, hanno bombardato violentemente Reims: alcune vittime nella popolazione borghese.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 29 (ore 23). — *Stamane abbiamo avanzato ancora a nord-est di Lesboeufs. Abbiamo conquistato un'altra trincea nemica. Il nemico ha bombardato violentemente diversi punti del nostro fronte a sud dell'Ancre. Altrove, oltre i bombardamenti intermittenti e l'attività dei lancia-bombe, niente altro da segnalare.*

Ieri, nonostante un forte vento contrario, i nostri aeroplani realizzarono parecchie utili esplorazioni. Una nostra macchina manca.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 29. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario di Baviera. — Attacchi inglesi sferrati fra Gueudecourt e Lesboeufs, dopo un fuoco rigoroso, sono stati per la maggior parte arrestati dall'intervento della nostra artiglieria. Ove sono stati eseguiti non sono riusciti.*

Più tardi due compagnie nemiche sono penetrate ad est di Lesboeufs nella nostra trincea più avanzata. In questo punto si combatte ancora.

I Russi attaccano sullo Stochot

PIETROGRADO, 29. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

Sul fiume Starok, affluente dello Stochod, nella regione del villaggio di Sitowitchi e del villaggio di Roudka Mirinska, nonchè nella regione di Belitzk, le nostre pattuglie hanno eseguito riuscite esplorazioni. Sul rimanente del fronte, in varie località, fuoco di artiglierie e combattimenti a colpi di granate.

BASILEA, 29. — Si ha da Vienna: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Ad ovest di Lucz e sullo Stochod vivo fuoco dell'artiglieria nemica. Un attacco tentato dai russi presso Szelwow non riuscì.*

BASILEA, 29. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — I russi hanno tenuto quasi tutta la linea dello Stochod sotto un intenso fuoco che ha assunto la più grande violenza ad ovest di Lucz.*

Un attacco russo lanciato dalla regione boscosa ad est di Szelwow non è riuscito sotto i nostri tiri di sbarramento.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Una posizione conquistata di sorpresa

COMANDO SUPREMO, 30 Ottobre 1916.

In Val di Travignolo (AVISIO), respingemmo un tentativo di attacco nemico sulle pendici settentrionali del COLBRICON.

Nell'ALTO CORDEVOLE a sud est di Sellasse un nostro reparto occupò di sorpresa una posizione avanzata resistendovi poi a un contrattacco dell'avversario.

Attività delle artiglierie nell'Alto BUT e sulla Fronte GIULIA.

E' segnalato insolito movimento di treni in arrivo nelle stazioni di Opcina, Nabresina e Dottogliano.

CADORNA.

Da Trieste dolente

I greci emigrano in Svizzera

FIRENZE, 30. — Si hanno qui le seguenti notizie da Trieste:

« .... La vita qui continua triste assai. Ultimamente sono stati internati il popolarissimo macellaio Moretti ed altri. Il comandante dei civici pompieri Paoli è stato arrestato e condannato a due anni di carcere per alto tradimento. Il prof. Pasini è sempre agli arresti, ed è malato. L'assessore all'istruzione pubblica dott. Novak si è suicidato in un momento di sconforto. I Greci di Trieste ora lasciano la città per recarsi in Svizzera. Non è escluso che tentino di venire in Italia, ma sarebbe meglio non lasciarli entrare dopo che essi a Trieste si sono comportati in modo vergognoso. Di sera la città è immersa nell'ombra ed è proibito di uscire senza speciale permesso. Si sente sempre distintamente il cannone.

Gli italiani collegati con gli Alleati nel settore di Salonicco

PARIGI, 30.

Il collegamento delle truppe franco-italiane nell'Epiro è stato sottolineato con viva compiacenza dalla stampa francese che vi scorge la promessa di un'efficace cooperazione. Esso avrà intanto come effetto immediato l'isolamento completo della Grecia, poichè rimangono tagliate le comunicazioni che attraverso l'Epiro i germanofili greci conservavano con Berlino. Quanto alle conseguenze militari, il critico del *Gaulois* scrive: Non sappiamo ancora quale piega prenderanno le operazioni sul fronte macedone; non sappiamo quando sarà sferrata la grande offensiva che taluni attendono con impazienza, ma il semplice fatto che i contingenti franco-italiani sono entrati in contatto deve bastare ad inspirarci fiducia.

Lo stesso critico mette in rilievo come il collegamento franco-italiano nell'Epiro dimostra quella unità direttiva che inspira attualmente tutte le operazioni degli alleati e che il recente convegno di Boulogne ha certo consacrato in modo definitivo.

IN MACEDONIA

PARIGI, 30, ore 15. — *Nella regione della Cerna e all'ala sinistra francese la lotta di artiglieria continua violenta.*

A nord di Velyeselo i serbi, appoggiati dall'artiglieria francese, hanno impegnato duri combattimenti contro truppe germano-bulgare ed hanno conseguito alcuni vantaggi. La lotta continua con vivo accanimento da una parte e dall'altra.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto nelle linee francesi.

CORFU', 30. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:*

Nella giornata del 28 combattimenti di media intensità, favorevoli per noi su tutto il fronte. Ci siamo impadroniti di alcune trincee nemiche. Abbiamo fatto anche prigionieri.

LONDRA, 29. — *Sul fronte di Doiran nulla da segnalare.*

Sul fronte dello Struma una forte pattuglia nemica è stata respinta dalle nostre truppe avanzate presso Kalendra.

BASILEA, 30. Si ha da Sofia:

Sul fronte macedone, fra il lago di Prespa e la Cerna viva attività dell'artiglieria. Respingemmo con un contrattacco un attacco nemico fra la ferrovia Bitolia-Lerina (Monastir-Florina) e la Cerna. Parecchi attacchi dell'avversario presso l'anello della Cerna, sul fronte delle truppe tedesche, non riuscirono.

Nella valle della Moglenitza e ad ovest del Vardar debole fuoco dell'artiglieria. Ai piedi della Belasitza, debole bombardamento.

Sul fronte dello Struma grande attività di distaccamenti in ricognizione e debole fuoco di artiglieria.

Sul litorale del Mare Egeo calma.

Serbia e Jugoslavia

I.

Alla *Società Serba* di Londra, sono state esposte alcune verità fondamentali sul problema generale della politica balcanica, che è nostro vivo interesse rilevare e continuare a discutere in Italia.

Il problema balcanico è un problema europeo, non locale: la questione serba è la parte centrale di cotesto problema. Tutta Europa è interessata alla sua soluzione. Bisogna far nascere nei Balcani una situazione di tranquillità e costruire su quella penisola una barriera, che valga di reale garanzia contro ogni nuova aspirazione della Germania sulla via dell'Oriente, ove essa in un più o meno lontano avvenire fatalmente ritenterebbe la sopraffazione dell'Europa. Questa garanzia e questa barriera sono offerte in una maniera ideale dall'unione degli Slavi del sud, d'accordo con la Romania e con l'Italia. Il mare Adriatico è fuori di questione perchè rientra nell'orbita esclusiva degli interessi militari e dei diritti nazionali italiani. — Tale, se non ci inganniamo, è il programma della *Società Serba* di Londra: tale il succo più sostanzioso delle parole pronunziate all'inaugurazione di quel sodalizio. A cui bisogna aggiungere la riguardosa premura, manifestata in una maniera solenne da Lord Cromer, per gli interessi militari specifici ed i diritti nazionali del nostro paese; e la sua netta dichiarazione: — « per conto mio se ci fosse stato il sospetto che la *Società* era ostile all'Italia in qualsiasi modo, avrei rifiutato di farne parte. »

La questione serba apparisce così, per la prima volta a Londra, nella forma nobile d'una grande questione internazionale; ed almeno, per questa circostanza, avendo oltrepassato quel cerchio afoso di animosità antiitaliana dentro cui gli agitatori jugoslavi, abbassandola, erano riusciti a chiuderla ed intossicarla, può esser posta con dignità e con onestà sul terreno comune dei superiori interessi dei paesi alleati.

La ragione stessa dell'attuale guerra allora prende una significazione; la sua condotta un metodo; la sua conclusione un risultato ragionevole.

II.

Guardiamo dunque questo problema serbo da un punto di vista centrale e nuovo; nuovo solamente per coloro che hanno smarrita nella loro mente l'importanza e la funzione dell'elemento e del paese serbo nel conflitto europeo.

L'incendio del nostro continente si è acceso nel la Serbia... tutti, o quasi, mostrano ora di averlo dimenticato! E questo fatto iniziale, capitale della guerra, invece di ficcarsi e di fissarsi come un chiodo nella testa dura dei governanti dei paesi alleati, è caduto come una foglia secca; è stato travolto nell'oscurità oramai annosa della tempesta che venta attorno sull'Europa, e si è disperso. La Serbia, ora si confonde con la Jugoslavia! Uno dei problemi più gelosi dell'equilibrio e della tranquillità europea, è diventato così, un argomento sentimentale, da comizio e da salotto, che parte da una formula verbale, indicante le oscure premesse d'una generica unità di razza, per arrivare alle conclusioni contradditorie di una falsa unità nazionale. In questo processo di oscurazione della coscienza e della intelligenza dei paesi europei alleati — Italia non esclusa — il punto di vista centrale della guerra scoppiata, ripetiamo, per la questione serba è completamente oscurato. Gli interessi fondamentali dei paesi che contrastano alla discesa orientale della Germania ed alla formazione della corrente *Centro-Europa* sono dimenticati ogni giorno; la stessa Serbia — che già per conto suo si smarrisce e si ubbriaca in questa mefistofelica tentazione jugoslava — è d'altra parte incoscientemente sacrificata, tradita, abbandonata dagli Alleati, alle arti ed alle malizie di coloro che, prevalendo, domani la sopraffarranno, la snatureranno e la devieranno dai suoi tradizionali gloriosi destini verso una via di oscure ed estranee ambizioni e di sicura servitù nell'avvenire. Qui sta il punto. Nell'azione jugoslava non si tratta di vedere quanto vi sia di contrasto tra slavi ed italiani; si tratta di chiarire e di comprendere quanto pericolo ne derivi invece per la soluzione generale del conflitto europeo, allora che sia sopraffatta e soppressa, come sarebbe inevitabile, la personalità storica del regno di Serbia: legittima per sè, necessaria per la realizzazione del suo grande e certo avvenire in Oriente, essenziale — nella sua funzione balcanica — per assicurare l'equilibrio e la tranquillità dell'Europa futura.

III.

Che la Serbia esista come una viva realtà, vigorosa d'una sua potente originale tradizione nazionale, nessuno in Europa e nel mondo saprebbe mettere in dubbio; ma, che in questo senso, esista una Jugoslavia è altrettanto impossibile a dimostrare.

A prima vista una osservazione di tanta chiara evidenza può parere null'altro che una superflua banalità. Si sa: tutti immediatamente sappiamo scorgere la particolare fisionomia storica, religiosa, morale, nazionale della Serbia, perchè essa ha una sua ben definita personalità politica. Nessuno saprebbe vedere, o potrebbe pretendere di trovare le stesse caratteristiche in una Jugoslavia, perchè la Jugoslavia non è, per ora, che una astratta indicazione monoverbica riassuntiva di tutte le popolazioni slave dell'Europa meridionale, oppresse, disperse o governate sotto regimi diversi ed avversi. E' così? Nella sua semplicità già questa distinzione sarebbe una condanna dei postulati jugoslavi. Ma è poi così semplice, questo che apparisce tanto semplice? E' cioè vero che i popoli che mancano d'una loro definita personalità politica — vale a dire della loro unità ed indipendenza — non hanno perciò stesso tradizioni comuni e fisionomia loro particolare? Per non uscire dalla penisola balcanica, la Serbia, dunque, sotto la secolare schiavitù turca, spezzata in *vilayets* ed assorbita nell'impero ottomano la Serbia stessa non aveva anche *allora* la sua particolare fisionomia? ha forse aspettato il trattato di Santo Stefano, od il trattato di Berlino per prendere coscienza della sua storia nazionale, della sua tradizione morale, del suo magnifico e tragico *epos*? E più particolarmente ancora, la Bosnia e l'Erzegovina — passate da una ad un'altra servitù — hanno forse mai smarrito la coscienza della loro sicura appartenenza nazionale alla Serbia? hanno mai deviato dalle loro tradizioni, dalle loro aspirazioni nazionali? e c'è qualcuno che ignori che cosa voglia dire un bosniaco od un erzegovese quando parli di unità, di riscatto, d'indipendenza della sua patria?

Bisognerebbe ora potere affermare che per il fantastico concetto unitario della Jugoslavia esistesse qualche cosa di simile a quello di cui si sostanzia il concetto nazionale della Serbia. Ma dove trovarla? nella millenaria devozione dinastica dei Croati o degli Sloveni al trono degli Absburgo? Nella pratica stretta e gelosa di questi stessi popoli in una fede cattolica-apostolica-romana, fieramente combattiva ed avversa all'ortodossia sacrilega dei popoli serbi del sud della penisola balcanica? Oppure nelle manifestazioni profondamente diverse e contrarie di due civiltà e di due storie: una fusa ed immedesimata con quella già definita in forme decisive dei paesi occidentali dell'Europa; l'altra, tutta germinante e fiorente di spontaneità nuove, dei paesi slavi orientali che da mille anni tentano senza esaurirsi — anzi ad ogni sforzo ringiovanendosi — di rinnovare e di rinverdire la grande civiltà d'Oriente? Si comprende, quando si discute di Serbia e di Jugoslavia, questa opposizione profonda, questo contrasto che non è già soltanto di due nuclei di popolazioni diverse; ma, come dicevamo, di due civiltà, di due storie, di due anime dell'Europa? Si comprende che Sloveni e Croati, cattolici ed absburgici, sono vecchi popoli europei assuefatti alla vecchia vita di Europa, con necessità e situazioni — spirituali, economiche, industriali, politiche — di popoli millenariamente ingranati nella vecchia civiltà d'Occidente; mentre i serbi, quelli del regno e quelli irredenti, formano un popolo giovine, con una superba e vivace civiltà autoctona tutta rivolta verso l'Oriente, ove già il loro immortale Duscian la indirizzava; e dove tuttavia questo magnifico popolo serbo — che rimorchiato artificialmente, come lo sarebbe dai jugoslavi contro-corrente verso Occidente, isterelirebbe ed invecchierebbe — ritroverà invece la sua missione, la sua fioritura, la sua grandezza? Si comprende ora questo contrasto, che non è solo dei sentimenti, ma della realtà sociali e morali più solide e più profonde di questi due popoli? della natura stessa delle cose? della significazione nel presente e nell'avvenire di due correnti assolutamente diverse di civiltà?

IV.

Il principio di nazionalità è, qui, fuori di causa; come lo sarebbe per i singoli popoli Scandinavi, quando si parla di Scandinavia; ed è poi fuori di questione ogni atteggiamento pregiudiziale prò e contro l'unità dei popoli slavi dell'Europa meridionale, riferito agli interessi particolari dell'Italia. Il problema è molto più vasto, più generale: si riferisce all'intiero corso dell'avvenire europeo; riguarda strettamente l'equilibrio e la tranquillità futura del continente.

Necessariamente, fatalmente questa preconizzata unificazione jugoslava si compirebbe sulla base dei popoli slavi più occidentalizzati: Sloveni e Croati. La Serbia verrebbe a costituirsi immediatamente ed automaticamente come un passivo *hinterland* — industriale, finanziario, politico — di quelle regioni slovene-croate, industrialmente, finanziariamente, politicamente più avanzate di essa. Ciò è naturale: in tutti i processi di unificazione sia pure di sole particolari regioni di uno stesso popolo, ciò è sempre accaduto; una *questione meridionale* è esistita, esiste un poco dappertutto in tutte le grandi unità politiche; e la vita dello Stato si è sempre polarizzata, ha cercato sempre di uniformarsi al ritmo ed allo spirito delle regioni più fortunate. Nulla di straordinario dunque che sloveni e croati partecipanti fino ad ieri della intensa e superiore civiltà industriale e finanziaria dell'Austria-Ungheria, e della complessa e complicata vita politica della Monarchia absburgica, siano naturalmente destinati col loro numeroso e sperimentato personale politico, finanziario, industriale, a prendere la direzione effettiva del nuovo Stato Jugoslavo. La Serbia sarebbe costretta allora a raccogliersi su se stessa, ad appartarsi nella sua patriarcale ed onesta vita agricola e provinciale, a sopprimere la sua particolare personalità politica: vedrebbe ritornare dalla Scupcina nei campi i suoi saggi e vecchi agricoltori, rimpiazzati dalla piccola borghesia professionale avida e politicante, cresciuta in seno al regime austro-ungarico, negli intrighi di Vienna e di Budapest; o diventerebbe ogni giorno più il peso morto e la vittima da sfruttare delle oligarchie politiche e finanziarie di centri occidentali industrializzati come Zagabria o Lubiana, che sarebbero portati ogni giorno più a fare politica strettamente europea. Ciò è inevitabile; ma ciò non sarebbe affatto grave ed innaturale se le differenze, diciamo così, tra nord e sud della nuova unità statale jugoslava fossero semplicemente di grado o di quantità. Ma la

cosa cambia fondamentalmente quando si comprenda la natura di queste, che non sono differenze, ma contrasti; che non sono diversità, ma opposizioni. La Serbia non si trova ad un grado di civiltà inferiore, rispetto alle regioni slave-cattoliche dell'Austria-Ungheria; la Serbia si trova semplicemente sopra un piano diverso di civiltà, altrettanto progredito e certamente più nobile, ma fondamentalmente contrastante con quello degli sloveni-croati dell'Austria. E mentre nella sua funzione politica originaria la Serbia, ingrandita ed integrata coi suoi genuini elementi nazionali, compie — col naturale sviluppo delle sue fortune e del suo avvenire — una funzione di primaria importanza nella penisola balcanica e per il generale equilibrio europeo: confusa ed aggiogata ad una contraddittoria unità jugoslava, deviata dai suoi destini, rappresenterebbe non solamente un pericolo, ma una minaccia per la tranquillità dell'Europa.

V.

La Serbia inghiottita dalla Jugoslavia sparirebbe dai Balcani, nella guisa che la politica tradizionale di Vienna ha sempre cercato di realizzare: a beneficio ed a servizio di un particolare aggruppamento dell'Europa centrale. L'Austria non ha mai odiato i serbi; ha cercato solamente di combattere e di distruggere, senza tregua e senza pietà, la funzione che il popolo serbo aveva assunta in Europa: di barriera all'avanzata sua e della Germania sull'Oriente, null'altro. Anzi l'Austria avrebbe voluto fare, e non l'ha mai nascosto, la più grande fortuna dei Jugoslavi, riunendoli nella medesima unità politica che essi potessero sognare, sotto la corona di Francesco Giuseppe. La Jugoslavia, qualunque fosse l'illusione dei suoi più o meno sinceri assertori, in sostanza non è altro che lo strumento per tirare la Serbia dentro la unità statale della Monarchia, e legarla alla macchina absburgica. Ecco il midollo di tutto il problema.

E' possibile, è pensabile che una Jugoslavia la quale abbia annullata dentro di sè la personalità politica della Serbia, riprenda per conto proprio quella particolare funzione, assunta dal regno di re Pietro, nella penisola balcanica? E più particolarmente: questa Jugoslavia potrebbe, dopo la sua unificazione, restare ancora nell'Oriente europeo come un elemento balcanico di equilibrio: o non sarebbe fatalmente e necessariamente portata ad occidentalizzarsi ed a gravitare con le sue aspirazioni e con i suoi interessi verso i vecchi paesi d'Europa, entrando in contrasto con alcuni di essi, a fianco dell'uno o dell'altro aggruppamento di Potenze, come risulterà dopo la guerra?

Gli organi dirigenti di questo nuovo Stato jugoslavo, o la preponderante maggioranza di essi, venuti fuori dall'elemento cattolico, sloveno e croato, porterebbe necessariamente tutta la Jugoslavia a gravitare e ad ispirarsi dai suoi paesi occidentalmente più avanzati, sloveni e croati. Ora per gli sloveni e per i croati — come per l'Austria — l'Oriente non rappresenta affatto ciò che esso rappresenta per l'attuale regno di Serbia, e per i popoli balcanici in genere: l'ambiente naturale del loro sviluppo; il terreno proprio ed immediato del loro avvenire e della loro grandezza. Per gli sloveni e per i croati, come, ad esempio, per gli stiriani o per i bavaresi, l'Oriente è essenzialmente un campo coloniale, da conquistare e tenere e sfruttare: ma operando, intrigando e vivendo in Europa e con l'Europa: cioè a dire componendo i propri interessi con quelli dei paesi vecchi dell'Europa. La Jugoslavia, in una parola, scardinata dalla Balcania e diventata sia pure una piccola potenza europea, si determinerebbe ed agirebbe, in confronto della questione orientale, precisamente come abbiamo visto si è determinata e come ora agisce l'Ungheria. E' fatale.

VI.

Un paese costituito come risulterebbe costituita la futura Jugoslavia, nella sua necessaria situazione geografica che lo terrebbe come chiuso dentro una morsa tedesca-magiara, solamente aperta sull'Adriatico, verso quali paesi europei potrebbe indirizzare la sua attività politica e vedere composti i suoi fondamentali interessi? Verso i paesi dell'Intesa? come pretendono oggi i jugoslavi e come assicura per essi la *Società Serba* di Londra? Ritornando cioè a costituirsi barriera contro la calata Centro-Europa, quale si era costituita l'antica Serbia; e ritornandovi anzi rinforzato dalla sua più grande estensione di confini? Ciò varrebbe quanto dire che questa futura Jugoslavia volesse entrare volontariamente e premeditatamente dalla sua nascita in una lotta, per lo meno politica e doganale, senza quartiere con i paesi potenti che le stanno sopra, industrialmente e commercialmente dominanti; e volesse rinnovare all'infinito la tragica situazione del regno di re Pietro: e rappresentare per la difesa dell'Europa, in questa posizione di sentinella con la mano contratta sul grilletto del fucile, lo spettacolo esemplare dell'eroismo altruistico e del martirio disinteressato! E' tutto ciò serio e ragionevole?

La Serbia, la vecchia Serbia aveva assunto la sua funzione di ostacolo alla discesa austro-germanica, non già per un movimento sentimentale, ma per l'istinto più profondo e per l'interesse più immediato della sua stessa conservazione. Era il paese balcanico, il primo, il più glorioso, il più cosciente tra i paesi balcanici, che sentiva di avere una missione di civiltà ed un avvenire di grandezza propria nell'Oriente; e si alzava, contrastando, fino al sacrificio, alla discesa delle razze occidentali, che lo avrebbero assorbito, snaturato, annullato; ed in ogni modo gli avrebbero sottratto per sempre il terreno onde esso avrebbe potuto sviluppare, ingrandire, rinnovare la sua storia.

La Serbia era poi libera da legami e da interessi europei, e poteva — nelle contingenze estreme della sua politica — tener fieramente testa, come ha spesso fatto, a Vienna ed a Berlino. I suoi amici essa poteva cercarli e li trovava dappertutto: in Russia, in Inghilterra, in Francia, in Italia: poichè essa rappresentava una posizione orientale di equilibrio essenzialissima per l'Europa; ed a questo equilibrio erano interessati tutti i paesi liberali del continente.

Ma la Jugoslavia — quando fosse costituita — che cosa rappresenterebbe? Potrebbe essa conservare un'anima, con aspirazioni, atteggiamento, significazione eguali a quelli assunti dalla Serbia? Necessariamente, la sua posizione, più continentale che balcanica, tra l'Adriatico e il Danubio, in mezzo a vecchi paesi occidentali, porterebbe questa Jugoslavia a dirigersi su ben altra via: su quella medesima via sulla quale necessità ineluttabili politiche, economiche e sociali, hanno condotto l'Ungheria. Una funzione balcanica jugoslava, eguale a quella che aveva la Serbia, diventerebbe per essa semplicemente una assurdità. Uno Stato che sorge per occidentalizzarsi, che è portato dalla stessa sua costituzione ad entrare nel gioco generale della politica europea, non può più immobilizzarsi in un compito ed in una funzione limitata all'Oriente balcanico: non può, soprattutto, più rimanere isolato; ha bisogno di appoggiarsi ad altre forze, di entrare in un sistema di politica continentale. Ora le posizioni rispettive dei popoli sono segnate, e sono comandate dalla carta europea, dalla geografia dell'Europa. Se una Jugoslavia domani vuol sentirsi viva nel continente essa deve necessariamente o stringere la mano o dare un pugno ai suoi vicini immediati. Essa ha addosso i tedeschi ed i magiari; può, presumibilmente voltarsi contro di essi? Anche dal punto di vista puramente tecnico di questa scherma, la Jugoslavia — che non sarebbe il piccolo paese serbo, agile e sciolto — non sognerebbe neppure più d'ingaggiare nuovamente la partita sproporzionata. La Jugoslavia, appena ingollati i suoi innaturali acquisti, si sveglierebbe ingrossata sì, ma appesantita ed intorpidita dentro la sua nuova veste, come dentro un grave impaccio e non già dentro un'armatura di offesa e di difesa. Necessità industriali e commerciali, bisogni finanziari, reti doganali stese dappertutto ove essa cercasse di liberare un movimento, la terrebbero prona presso i suoi maggiori vicini.

VII.

Ma già facciamo un'ipotesi insensata. Poichè quali interessi avrebbe mai la Jugoslavia per contrastare con questi suoi vicini? Quale opposizione irriducibile esisterebbe più tra la Jugoslavia, la Germania e l'Ungheria, quando tutta la questione balcanico-orientale perdesse la significazione che il regno di Serbia e la resistenza del regno di Serbia — inteso come paese balcanico — le aveva conferito? La Jugoslavia, come oggi l'Ungheria, diventerebbe invece interessata alla realizzazione di un sistema di politica che, facendola partecipe della conquista e del dominio di tutto l'Oriente, ve la facesse partecipe come popolo europeo e non come popolo balcanico. Allora, poichè una unità jugoslava indipendente non può sorgere che dallo smembramento della Monarchia absburgica, la sua situazione politica in mezzo ai magiari ed ai tedeschi e la sua funzione internazionale, apparisce chiaramente prestabilita. L'Austria, per una contraddizione ch'è nel fondo della politica e degli interessi delle grandi potenze della Quadruplice, non può completamente sparire. Ciò accadendo la Germania, pur vinta, si accrescerebbe d'un peso considerevole di popolazione tedesca. La Monarchia deve essere dunque diminuita delle sue terre polacche, del regno di Boemia, delle regioni italiane; nello stesso legame con l'Ungheria: ridotta cioè alla più piccola espressione statale, ma non distrutta. Ciò ha un'importanza capitale nei riguardi di questa futura preconizzata Jugoslavia. La Jugoslavia sentirebbe immediatamente l'orgoglio, come comprenderebbe il tornaconto di fiancheggiare e di sostenere questa Austria diminuita. E se dalla Croazia, come nel '48, non sorgesse nuovamente a difesa di Vienna un Jellacic, un'intera legione di uomini politici si farebbe certamente innanzi per una missione non diversa. Solo che oggi come la malizia egoistica avrebbe pigliato il posto della impetuosità cavalleresca: i nuovi capitani dell'intrigo politico saprebbero ben fissare il dare e l'avere tra i due paesi; e scontare per proprio conto ed a beneficio della nuova artificiale macchina politica jugoslava il non nuovo lealismo al trono degli Absburgo. Tutta la situazione europea allora avrebbe cambiato di aspetto; il conflitto tra jugoslavi ed italiani, sull'Adriatico, non sarebbe più il contrasto localizzato per la contesa di un pezzo di terra o di un pezzo di mare; ma diverrebbe l'urto massiccio ed intrattenibile delle avanguardie di due civiltà avverse.

VIII.

Non c'è via di mezzo: o i popoli serbi — quelli che nazionalmente, tradizionalmente, spiritualmente fanno parte del regno di Serbia — uniformandosi al loro genio e alla loro storia riprendono la loro missione e la loro funzione balcanica voltando le spalle all'Occidente e rivolgendosi verso l'Oriente — col naturale e necessario sbocco al mare Egeo — come al campo esclusivo della loro azione, ritornando così a funzionare come elemento di equilibrio e di tranquillità pel Continente; oppure sarà posta in Europa, con la innaturale contaminazione dell'elemento occidentale sloveno-croato con quello genuino serbo, il seme malefico di nuove lotte, di nuovi intrighi, di nuovi tentativi violenti di sopraffazione europea.

La *Società serba* di Londra per la schietta sincerità del suo nome, e se vuole accordare la lealtà delle sue intenzioni alla utilità serba ed europea della sua propaganda, deve cancellare dal suo programma il falso e pernicioso principio della contraddittoria « unità nazionale » dei jugoslavi, avverso alla tranquillità del continente e distruttore della esistenza stessa della Serbia.

Francesco Bianco.

Antonio Gasparri caduto al fronte

Abbiamo da Civitavecchia, 28 ottobre:

E' giunta qui notizia dell'eroica morte di Antonio Gasparri figlio di Giovanni, pronipote del segretario di Stato di S. S., caporale di artiglieria da fortezza, caduto combattendo sull'Isonzo. Proveniva dalla marina da guerra ed ha lasciato un generale compianto.

I Congressi

Per un convegno laziale

Per iniziativa del Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori, sarà prossimamente tenuto a Roma un Convegno Laziale dell'Assistenza Civile, cui saranno invitati i rappresentanti di tutti i Comuni e di tutti i Comitati di Assistenza Civile del Lazio.

Gli argomenti sui quali i convenuti saranno chiamati a discutere, saranno scelti con criteri di assoluta praticità. Ne indichiamo i principali: Consumi; Finanziamento dei Comitati di Assistenza Civile; Lavoro e disoccupazione negli uomini e nelle donne; Bisogni dell'agricoltura; Pensioni ai parenti dei morti in guerra; Invalidi e orfani di guerra. Il Convegno sarà presieduto da S. E. Comandini che ha già dato il suo fervido consenso alla opportunissima iniziativa presa dal Consorzio Laziale.

Per qualsiasi comunicazione rivolgersi al Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori, piazza S. Marco 17.

Importante manifestazione femminile

Per la prima volta durante la guerra la Federazione nazionale pro Suffragio Femminile si riunisce per discutere le relazioni (morale, dell'estero, finanziaria), le nuove forme strutturali della sua organizzazione, le proposte dei Comitati mantovano, milanese, napoletano, romano, torinese, riguardanti la posizione della donna in relazione al nuovo stato sociale, economico, morale, creato dalla guerra.

Le sedute si terranno il 1.o e 2 novembre, dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19, nella sala dell'Associazione per la Donna, via in Arcione 98. Il 1.o giorno le sedute saranno private, per le questioni interne; le sedute del 2 novembre, nelle quali si discuteranno le seguenti proposte, saranno aperte anche agl'invitati. Chiunque desideri intervenire, può richiedere un biglietto d'invito alla segreteria Romelia Troise via Pacini 21.

CRONACA DI ROMA

I funerali della Principessa Colonna

Malgrado la mattinata minacciosa di pioggia, i parenti, gli amici e gli ammiratori di Casa Colonna cominciarono ad affollarsi fin dalle nove nel giardino di Villa Massimo, già ingombra di carri con corone di fiori. Agli sbocchi delle vie adiacenti, drappelli di guardie di città, di carabinieri, di vigili e guardie municipali in grande uniforme, comandate da numerosi ufficiali, disponevano per mantenere l'ordine del pubblico che affluiva da tutte le parti disponendosi lungo i marciapiedi. Comandava il servizio il Commissario cav. Grazioli del Castro Pretorio.

Per tutta la giornata di ieri giunse a Casa Colonna il rimpianto della nobiltà italiana d'ogni parte d'Italia per la perdita di così illustre cittadina di Roma e questa mattina la popolazione, assistendo al passaggio del lungo corteo recante la salma di Maria Colonna alla Chiesa di S. Camillo, volle testimoniare quanto affetto erasi conciliato questa nobile Dama, con le sue virtù domestiche e civili, con le sue beneficenze, con la sua operosità a profitto degli umili, con la sua intelligenza a vantaggio delle istituzioni scolastiche superiori ch'Ella presiedeva con tanta dedizione di sè stessa, animata da alti sensi di fede e di patriottismo per il perfezionamento dell'educazione femminile.

La Corte, il mondo ufficiale, l'aristocrazia, la borghesia, il popolo, tutte le classi sociali si unirono stamane in una concorde manifestazione affettuosa di rimpianto profondamente sentito.

Fra lo straordinario numero di telegrammi ricevuti ieri dal Principe Don Prospero e dalla famiglia, notiamo quello di Re Vittorio Emanuele:

« Apprendo ora col più vivo rincrescimento la notizia della dolorosa perdita della Principessa e mi affretto ad esprimere a Lei ed ai Suoi figli le mie cordiali condoglianze ».

Quello della Regina Margherita:

« Partecipo coi sensi del mio sincero rimpianto al Suo grande dolore ed a quello dei Suoi figli e comprendo interamente la grave perdita che hanno fatto colla dipartita di una donna di tanto valore quale era la cara Mary e della quale Le assicuro serberò nel cuore costante ed affettuosa memoria ».

del Luogotenente Duca di Genova:

« Prego voler gradire la espressione di tutta la mia simpatia e delle mie più vive condoglianze per dolorosa perdita fatta ».

del Duca d'Aosta:

« Apprendo ora il lutto che così crudelmente la colpisce, con tutta la sua famiglia. Per l'intimità dei ricordi, per l'affetto che legaci — nessuno quanto me, carissimo amico — sente e condivide, il suo cordoglio. Con cuore fraterno, esprimole sentimenti sinceri e affettuosi, grandi e profondi di condoglianza e di conforto. Sempre affezionatissimo amico ».

del Generale Cadorna:

« Gli ufficiali del Comando Supremo Le porgono con me profonde condoglianze ».

della Duchessa di Aosta:

« Con profondo compianto di tutto cuore mi associo al suo immenso dolore. Conosceva ed apprezzavo quella che piangiamo e posso comprendere quale tesoro di bontà sparisce con quella perdita; a Lei ed ai suoi figli invio l'espressione delle mie più sentite condoglianze ».

della Principessa Letizia:

« Gradisca le più affettuose e sincere condoglianze e creda a tutta la vivissima parte che prendo suo dolore. Sua affezionata amica ».

Telegrafarono inoltre i senatori De Blasio, Falconi, Maggiorino Ferraris, Filomusi, Inghilleri, Luciani, Marconi, Martuscelli, Mazza, Maggiotti, Soulier, Todaro e Venosta; il presidente Fuoga della Missione commerciale francese di Tolosa, il presidente Serrè del Patronato fuorusciti Adriatici e Trentini e cento e mille altri d'ogni città.

Alle 10 in punto, i famigliari, a cui si unirono il conte Della Somaglia presidente della Croce Rossa, il cav. Segrell, il capitano Bedoni ed il comm. Clementi, capo gabinetto del Sindaco, discesero il ricco feretro dagli appartamenti e lo deposero, tra la commozione dei presenti a capo scoperto, sul carro di prima classe a sei cavalli fermo al cancello.

Il corteo si forma subito in silenzio ed è imponente. Reggono i cordoni a destra il senatore Blaserna per il Senato, il Ministro Corsi per il Governo, il prefetto comm. Aphel, il comm. Folchi per la Deputazione provinciale: a sinistra l'on. Guglielmi per la Camera dei deputati, il generale Rechi comandante la divisione, l'assessore Galassi per il Comune, Renzo Sforza per la famiglia.

Il carro è preceduto dai frati cappuccini di S. Camillo, dalle suore; attorno sono i valletti di Casa Reale, di Casa Colonna, del Municipio, del Circolo della Caccia con torcie.

Seguono il feretro i tre figli di D. Prospero: Mario, Piero e Fabrizio; D. Fabrizio Colonna, D. Antonio e D. Ascanio Colonna, il conte della Somaglia, il principe Doria, il principe di Caltabellotta. E poi i ministri Orlando, Corsi, Fera, Arlotta, Bonomi; il sottosegretario De Vito, il comm. Di Martino in rappresentanza del ministro Sonnino; il prefetto di Palazzo Reale duca Borea d'Olmo e il generale Di Majo facente funzione di primo aiutante di campo generale del Re, il Duca di Fragnito maestro di cerimonie di Corte in rappresentanza di Casa Reale; il conte Guicciardini gentiluomo di Corte in rappresentanza della Regina, il marchese Torrigiani in rappresentanza della Duchessa d'Aosta. Vediamo il generale Marini comandante il IX Corpo d'Armata.

Del Senato: i senatori Marchiafava, Cefaly, Giordano-Apostoli, Paternò, Tittoni, Leopoldo Torlonia, Morra di Lavriano, Tomei, Podestà, Rossi Giovanni, Monteverde, Cruciani-Alibrandi, Bonasi, Wollemborg, e i cav. De Rossi e Mantovani.

Della Camera: l'on. Schanzer, l'on. Masciantonio, l'onorevole Maury e l'on. Salandra.

Il sovrano Ordine di Malta è rappresentato dal conte Lambertini, il conte Brazzà, il conte Pecci.

Tra la folla delle autorità notiamo la Giunta e il Consiglio comunale al completo, il segretario generale del Comune comm. Lusignoli; del gabinetto del Sindaco il comm. Clementi capo di gabinetto, Sciffoni, Mondini e Levi. Anche il Consiglio provinciale è largamente rappresentato. Vi sono pure: il principe D. Francesco Massimo presidente degli ospizi marini, il conte e la contessa Pasolini, il principe Giuseppe Borghese, il generale Spingardi, l'ambasciatore e l'ambasciatrice inglese, l'ambasciatore di Francia Barrère, Guglielmo Marconi, l'on. Lollini, il generale Baratieri, il conte di San Martino, il principe Boncompagni, il principe di Terranova, Vincenzo Morello, il comm. Pietro Gentili, il comm. Croci presidente del Circolo di S. Pietro, il comm. Page direttore della Banca Commerciale, il cav. Semifecolo rappresentante dell'Associazione parrocchiale di S. Camillo, il principe di S. Faustino, il principe Chigi, il comm. Tenerani, il Rettore dell'Università comm. Tonelli, Ernesto Nathan, il comm. Stringher direttore generale della Banca d'Italia, l'Associazione liberale costituzionale rappresentata dal vice-presidente comm. Cerbelli, dai consiglieri comm. Principalle, cav. Verdiani, cav. Celani e dal segretario cav. Scirocchi, il Questore di Roma comm. Castaldi.

Vediamo inoltre il Prefetto comm. Aphel, il conte Rasponi, il conte Suardi, i comm. Besso, Franzoni, Tenerani, il prof. Tonelli, il Questore l'on. Oliva, M. Giovanelli, il Direttore dell'Anglo Romana Dubs e Fano direttore dell'Azienda Elettrica, la Scuola Professionale Romana e la Magistrale Romana al completo.

Tutte le Scuole comunali maschili e femminili e Ricreatori di Roma con i rispettivi insegnanti e bandiere erano allineati in via Sallustiana.

Sulle piramidi di cinque grandi carri vengono disposte alcune delle innumerevoli corone. Nel primo sono appese quelle del Re, delle Regine, del Sovrano Ordine di Malta, del Duca e Duchessa d'Aosta, dei Cugini Della Somaglia, delle Dame di palazzo della Regina, di Olimpia e Fabrizio Colonna.

Tra le altre corone notiamo: quella della Giunta comunale, del Consiglio, le dame di S. M. la Regina Elena, principessa Doria, ex-ambasciatore di Russia, principe di Trabia, marchesa e marchesa Centurione, marchese e marchesa Guglielmi, Evelina Colonna di Stigliano, marchesa Spalletti, Donna Bianca e Camillo Pallavicino, marchesa Santasilla, marchesa Visconti-Venosta, marchesa Guiccioli, conte e contessa Oropesa, principe di Civitella Cesi, duca Caetani, Duchessa Caetani, contessa Cicogna, comm. Tenerani, principessa di S. Faustino, baronessa Colucci, Azienda elettrica municipale, Ruspoli di Poggio Suasa, barone Colucci, marchesa Marozia, Margherita e Ascanio Colonna, Marcantonio e Isabella Colonna, Maria Di Bagno, duca e duchessa di Presenzano, Lydia e Fernando di Caltabellotta, Renzo e Maria Sforza Cesarini, barone e baronessa Corsi, principessa Di Fondi, Posto di conforto dei soldati feriti alla stazione di Termini, Alice Giberti, Michele Celletti, Impiegati Mercato comunale, Mancini Augusto, Comitato regione Croce Rossa, Ufficiali di « Piemonte Reale », Ufficiali dei lancieri di Firenze, Circolo della Caccia, Amministrazione Colonna Massimo, Mario Menotti, principessa di Venosa, Società di M A. Impiegati comunali, direttrice, maestre, alunne S. Michele, Cooperativa sociale scalpellini, Consiglio d'amministrazione Istituto nazionale medico-farmaceutico, D. Giulio Grazioli Lante della Rovere, Duca e duchessa d'Aosta, Società M. S. custodi scuole, Società di M. S. personale subalterno del Comune, comm. Ravasini, comm. Serono, Carlo e Noretta Calabrini, Comitato romano organizzazione civile, Adolfo Apolloni, Sezione femminile Croce Rossa, segretario generale e personale della Tesoreria comunale, Scuole di Roma, Gabinetto del Sindaco, Guardie municipali, D. Giovanni Torlonia, Associazione liberale romana, i familiari, P. Masciantonio, Scuola Professionale femminile Regina Margherita di Savoia, Società Cines, Natalia Blanc, Teresa Gian Battista Spalletti, Azienda tranviaria municipale, duchessa Torlonia, Commissione femminile Comitato romano organizzazione civile, maestro Vessella e banda municipale, Cooperativa operai giardini, Marcella Gianotti.

Il grandioso corteo, preceduto dal clero, si avvia alla Chiesa di S. Camillo dove in mezzo alla navata centrale è disposto, fra due lunghe bancate parate a nero, un basso recinto guarnito di frangie in nero ed oro, entro il quale viene deposto il feretro fra due alti ceri uno alla testa ed uno ai piedi, contornato dai valletti di Casa Reale, del Municipio e di Casa Colonna portanti torcie accese.

Nelle bancate prendono posto i funzionari della Croce Rossa, i numerosissimi invitati e le Scuole superiori femminili; mentre più vicino all'altar maggiore prendono posto a destra la famiglia Colonna, meno il P.pe D. Prospero ritiratosi nel coretto, con tutti i congiunti, ed a sinistra l'ordine dei Cavalieri di Malta.

Celebra la messa in terzo Mr. Andrioli parroco di S. Camillo e viene eseguita dai cantori delle diverse cappelle di Roma la messa del Palestrina che durò circa un'ora. Dopo impartita alla salma la benedizione solenne, il feretro portato dagli stessi famigliari viene riposto sul carro mentre comincia a piovere dirottamente.

L'enorme folla attendente il passaggio del Corteo rimane delusa poichè questo si scioglie sulla gradinata della Chiesa ed il carro seguito solo dagl'intimi si avvia speditamente per le vie Pastrengo, Cernaia e Volturno a Campo Verano.

Non dimenticate

che il 3 novembre s'inizieranno presso gli Istituti Meschini (Piazza SS. Apostoli, 49) i corsi accelerati di *Cultura commerciale*. Il relativo diploma — preferito da tutte le amministrazioni a qualsiasi altro titolo di studio — si consegue dopo soli quattro mesi. Le materie insegnate sono: Contabilità, Corrispondenza commerciale, Dattilografia, Stenografia, Italiano, Francese, Pratica di ufficio. La tassa d'iscrizione è di L. 5; mensile L. 15.

Al Cinema Vittorio Emanuele
Via degli Astalli - Palazzo Altieri

Oggi e domani *Febbre di gloria*, meravigliosa interpretazione di *Matilde Di Marzio* e *André Habay*. Mercoledì: *La Falena* protagonista *Lyda Borelli*.

Per il Decreto Luogotenenziale sulla limitazione d'orario

In seguito all'anticipata chiusura dei locali, prescritta dal Decreto Luogotenenziale, la Direzione dello splendido e aristocratico *Salone Apollo* inaugura, da mercoledì 1.o novembre alle ore 19, un grandioso ristorante-concerto con squisita cucina italiana e francese a prezzi *non superiori* a quelli dei primi locali della Capitale.

Dato che gli ottimi *diners* saranno allietati da un buon programma di varietà con scelta orchestra e che il servizio di sala e cucina sarà pari alla fama del locale, è da prevedersi che tutta l'*élite* italiana e forestiera si darà convegno ogni sera al grandioso locale romano.

L'arrivo quotidiano delle uova

Stamane sono arrivate alla stazione di Termini le seguenti partite di uova:

da *Cupramontana*, 160,000, ritirate dal negoziante Giorgi di Cupramontana;

da *Treia*, 160,000 ritirate dal negoziante Medei di Treia;

da *Attigliano*, 1000, ritirate dal negoziante Basili;

da *Pistoia*, 1000, ritirate dal Ristorante Valiani alla stazione;

da *Castiglione Teverino*, 1000, ritirate dal negoziante Boldrini;

da *Gaifano*: 2000, ritirate da Damiani, via Muzio Clementi — 1200, ritirate da Ciancaglione, via San Venanzio — 800, ritirate da Pandolfi, via Manin;

da *Chiaravalle*, 12,000, ritirate da Bugari, via Crescenzi;

da *Morrovalle*, 1000, ritirate dal negoziante Cecchini;

da *Frosinone*, 1000, ritirate da Panella, via Calatafimi.

Totale 341,000 uova.

Una commovente manifestazione patriottica popolare

Abbiamo da Montelibretti:

L'Associazione Nazionale per l'istruzione del soldato e del popolo, così benemerita per la sua opera, ha fondato una sezione, ossia una scuola serale per l'istruzione del popolo, nel Castello di Montelibretti, della quale sezione è presidente uno dei più attivi e benefici cittadini del luogo: il signor De Santis.

Il conte Saletta, fondatore e direttore di detta Associazione, invitò la prof. Guglielmina Ronconi a tenere un discorso alle popolane di quel Comune, che hanno i loro uomini al fronte.

La prof. Ronconi si recò ieri, domenica, a Montelibretti, accompagnata da una rappresentanza del Comitato dell'Associazione e della Casa del soldato: parecchi signori e signore, tra cui erano il conte Saletta, il comm. Gamon e la dama della Casa del soldato. Vi era anche il generale Strumia, rappresentante dell'esercito; il rappresentante del Comune di Roma, assessore Leonardi, assente per il grave lutto del sindaco Colonna, inviò un nobile telegramma di partecipazione. Guglielmina Ronconi, la quale porta ovunque l'esempio della nuova missione che si deve compiere verso il popolo per il bene della Patria, tenne uno dei discorsi della sua scuola di *Vita Morale*, sul tema: « La guerra e la donna italiana ». A causa della grande folla, ella dovette parlare all'aperto, da un balcone, sulla piazza comunale. Ma la sua bellissima voce, la sua parola penetrante discese su quella folla di donne, di vecchi, di fanciulli, che stette immobile ad ascoltarla, in religioso silenzio per circa un'ora. La Ronconi, che ha la potenza di destare, nel modo più diretto e vivo, la risonanza nell'anima collettiva, commosse subito tutti, le popolane non solo, ma anche le autorità, fino alle lagrime. E fu un'ora altissima spiritualmente, un'ora che avvicinò tutte le anime, che elevò anche quelle più ignare e involute fino ai concetti più sublimi di Patria, di sacrificio, di fratellanza.

Le autorità e la prof. Ronconi vennero accolte con tutti gli onori dalla ospitale cittadina di Montelibretti. Fu offerto un fraterno banchetto in cui vi erano tutte le rappresentanze dal generale dell'esercito ai lavoratori della terra. Ognuno pronunciò parole nobili e ispirate in omaggio alle autorità e a Guglielmina Ronconi. Per la festa, svoltasi tra l'ordine, la cortesia, così ospitale, e la concordia, va data una lode speciale al R. commissario cav. Talarico. Un telegramma al Prefetto di Roma portò la notizia della significativa cerimonia svoltasi in quel Castello che sorge nella terra sacra all'epopea patriottica garibaldina.

L'altissima manifestazione popolare, avvenuta nel Castello sacro all'epopea garibaldina, se è significativa come unione dei cuori, ci fa anche pensare all'opera sublime di educazione che si sta svolgendo qui in Roma, mentre a Milano si adunano, per discutere del popolo e della sua educazione, i congressisti dell'Umanitaria. A Milano si prepara: a Roma intanto si agisce.

E un'altra cosa va rilevata: oggi che a Milano ha inaugurato il Congresso di questi giorni è il ministro Ruffini, cioè la stessa illustre persona che in Roma ha dimostrato così sincera ammirazione e così vivo interessamento per il santo apostolato di Guglielmina Ronconi e che a Guglielmina Ronconi ha offerto tutto il suo appoggio. Nella coincidenza dei nomi e degli avvenimenti dobbiamo quindi vedere assai più di un augurio e di una promessa...

Come aumentano gli spacci Talacchi

In via Salaria n. 156 verrà domani sera, martedì, inaugurando un nuovo macello Talacchi: mercoledì vi sarà principiata la vendita.

Anche mercoledì verrà riaperto il macello Talacchi in via Aurelia n. 40, che a causa della momentanea scarsezza di personale restò chiuso per alcuni giorni.

Le grandi " premières "

Eva Nemica, il bel cinedramma di Casa Ambrosio interpretato da Tullio Carminati, Elena Makowska e Cleo Mary Tarlarini, si proietta oggi, per la prima volta in Italia, al *Cinema Olympia*.

Chi vorrà mancarvi?

Arias e Buffalo furoreggiano al Moderno e Modernissimo

Il successo che seguita ad ottenere in questi due cinema il film della Pasquali *S. A. R. Il Principe Enrico*, è veramente meritato. Scene drammatiche, comiche e di avventura si susseguono in questo ottimo lavoro che lascia una lieta impressione in tutti e che anche per la sua originalità conquide completamente lo spettatore. Le gesta dei due protagonisti *Arias*, il principe acrobata, e Buffalo, l'uomo dai muscoli d'acciaio, destano il più grande entusiasmo.

Ancora poche altre rappresentazioni verranno date di questa bella cinematografia. Prezzi normali.

ASTERISCHI

Una lettura di versi di A. Sindici

Ieri sera, alla Archeologica Romana, in via degli Astalli, palazzo Altieri, Augusto Sindici, l'inesauribile poeta romanesco, il creatore ed illustratore delle storie e delle leggende dell'Agro Romano, lesse un suo recente lavoro, pubblicato nel fascicolo di questo mese della « Nuova Antologia ».

Il poemetto s'intitola appunto « Ottobre — Facendo strada »; e racconta come fu dato, ad un punto della rotabile fra Roma e Nettuno, il nome di «Cecchina». Sindici ha rievocato la antica leggenda che vuole che l'ultimo dei Savelli fosse ucciso dal marito di una donna che abitava in quel luogo, e che il Savelli insidiava nell'onore. Il nome della donna pare fosse Silvia, ma la leggenda la chiama Francesca: (Cecchina).

I bei versi del Sindici, pieni di verità e di poesia, furono gustatissimi ed applauditissimi dal pubblico che affollava la bella sala.

" Alba di libertà "

La dott. Amalia Pinzini, continuando il ciclo di conferenze ordinato dalla « Casa del soldato » per l'istruzione delle donne del popolo, ha parlato ieri, nei locali del Cinematografo Americano, sul tema: « Alba di libertà ».

Alla conferenza, illustrativa di una «film» anonima, era presente un pubblico numerosissimo. Perchè la conferenziera, che dà tanta parte della sua intelligente attività alla « Casa del soldato », è anche una oratrice eletta.

Essa, rivendicando con nobili parole il diritto all'Italia di riconquistare i confini suoi naturali, ha ricordato l'eroismo dei nostri soldati, esaltando, commossa, la virtù della donna italiana, la quale sopporta la prova dolorante della guerra con animo generoso e forte, con fede profonda nella vittoria della Patria.

La bella conferenza è stata applauditissima soprattutto dai numerosi soldati e marinai appartenenti alla Casa del Soldato.

Rissa

Stamane è stato medicato alla Consolazione il carrettiere Umberto Paladini, di 27 anni, abitante in via Natale del Grande, n. 8, ferito all'occhio sinistro. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Il Paladini ha dichiarato di essere stato ferito da certo Di Stefano, carrettiere anche lui, durante un diverbio originato da questioni di interesse.

Attento alle armi!

Il cantoniere ferroviario Antonio Lalli, fu Luigi, di 46 anni, da Orte, abitante al casello ferroviario del 19.o chilometro — sulla linea Roma-Napoli — stamane nell'adoperare un fucile, essendo questo improvvisamente esploso, riportò una estesa ferita all'avambraccio sinistro, per cui fu trasportato al Policlinico. Il dott. Pietravalle lo giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

GLI SPORTS

Festa sportiva di beneficenza

Sul magnifico Campo Flaminio, gentilmente concesso dalla *Pro Roma* ha avuto luogo ieri una festa sportiva di beneficenza a favore della Scuola gratuita di Educazione Fisica, festa che ha avuto un ottimo esito, sia sportivamente, sia per concorso di pubblico, aiutata in ciò da una splendida giornata primaverile.

Diamo il risultato delle varie prove:

LE GARE PODISTICHE

Le gare podistiche erano riservate ai giovanetti nati dal 1900 in poi; in esse ha emerso Rutigliano, un promettente piccolo atleta che ha vinto ambedue le prove con notevole superiorità.

Corsa veloce m. 80: 1.o Rutigliano, della *Juventus*, in 10" 4/5; 2.o Franchetti, della *Pro Roma*; 3.o Di Rosco, della *Pro Roma*; 4.o Venesian, della *Juventus*; 5.o Daddi, della *Pro Roma*. Seguono in tempo massimo: Polidori, della *Pro Roma*; Rossi, Paolini, Papi, Rutigliano II, della Scuola gratuita di Educazione Fisica.

Corsa veloce, m. 400: 1.o Rutigliano, della *Juventus*, in 69"; 2.o Parboni, della *Pro Roma*; 3.o Conti, della Scuola gratuita di Educazione Fisica; 4.o Venesian, della *Juventus*; 5.o Paolini, della Scuola gratuita di Educazione Fisica. Seguono in tempo massimo: Marchettini, Daddi, Fraschetti, Gasperoni della *Pro Roma*; Papi, Paradisi, Nunzi, Rutigliano II della Scuola gratuita di Educazione Fisica.

La classifica del « Premio di Eccellenza » è la seguente: 1. Società Sportiva *Juventus*, punti 14 — 2. Società Sportiva *Pro Roma*, punti 12 — 3. Scuola Gratuita di Educazione Fisica, punti 4.

La classifica del « Premio di rappresentanza » è la seguente: 1. Scuola Gratuita di Educazione Fisica, punti 10 — 2. Società Sportiva *Pro Roma*, punti 9 — 3. Società Sportiva *Juventus*, punti 4.

LA PARTITA DI FOOT-BALL

Ha chiuso la riunione un movimentato e interessantissimo incontro tra le prime squadre della *Juventus* e della *Pro Roma*; questa al completo, la prima mancante di Tomassini, Revida e Bucciarelli. I bianco-neri sono stati prevalentemente all'attacco e si deve alla valentia di Bernardini se non hanno segnato. Ambedue le squadre hanno dimostrato di essere a corto di lavoro ma di possedere dei buoni elementi. L'incontro è terminato alla pari, non avendo segnato nessuna delle due squadre. Esse erano così composte:

Juventus: Talamona, Cavalli, Mai (cap.); Pancotti, Berti, Anselmi, Guidotti, Schiavelli, De Guili, Dragoni, Fraschetti.

Pro Roma: Bernardini, Tantinari, Puntini, Bea, Pulsa (cap.), Galeazzi, Mondellini, Pasi, Garosso, Senei, De Martini.

Fortitudo 1.a batte Lazio 1.a

Sul campo della Rondinella s'incontravano queste due squadre in partita amichevole, sotto l'arbitraggio del signor Comandini della *Fortitudo*. Al 20.o minuto in una veloce discesa degli *Avanti* « rosso-bleu », Genova, avuta la palla da Ceresi 1.o, marcava il primo *goal*.

Immediatamente *Lazio* pareggiava con Arioni. *Fortitudo* tornando all'assalto otteneva un nuovo *goal* di vantaggio con Ceresi 1.o. Nella ripresa è ancora questi a segnare il terzo punto *fortitudiano*. Così la *Fortitudo* vince per 3 *goals* a 1. Della *Fortitudo* si distinse la linea dei secondi e particolarmente Gili. Della *Lazio*: Raffo e Arioni.

Formazione della squadra vincitrice: Liberati, Conti, Peracchi, Benedetti (cap.), Gili, Alemandroni, Valoi, Ceresi, Degni, Genova e Gastinelli.

Fortitudo 2.a batte Lazio 2.a

Questo incontro precedeva quello delle prime squadre.

La *Fortitudo* s'imponeva nettamente segnando 5 *goals* con Ceresi 2.o; Genova, Ceresi 2.o, Corbijona, Pelliccioni.

Squadra vincente: Berluti, Conti, Mazzarini 1.o (cap.); Scagliarini, Righi, Gabrielli, Bastianini, Genova, Pelliccioni, Ceresi 2.o, Corbijona. Vittoria della *Fortitudo* per 5 *goals* a 0.

La III giornata Pro Romana

La III giornata podistica bandita dalla *Pro Roma* è stata caratterizzata dalla lotta tra la squadra della Società organizzatrice e quella della *Juventus*: lotta dalla quale è uscita vittoriosa la *Pro Roma* che ha visto arrivare compatti al traguardo tutti i suoi uomini.

Ecco il dettaglio della *Gara degli 800 metri*.

Categoria « seniores »: 1.o Mondellini Carlo, *Pro Roma*, m. 2'18" — 2.o Tesi Giulio, *Pro Roma* — 3.o Cimino Alberto, *Pro Roma* — 4.o Fraschetti, *Juventus* — 5.o Papi, *Juventus*.

Categoria « juniores »: 1.o Rutigliano, *Juventus*, m. 2'26" — 2.o Parboni, *Pro Roma* — 3.o Fraschetti, *Pro Roma* — 4.o Cavalli, *Juventus* — 5.o Papi, *Juventus*.

Pro-Roma II batte Squadra mista

La seconda squadra della *Pro Roma*, passando di vittoria in vittoria, ha battuto nettamente, sul campo dei Due Pini una squadra mista di elementi della II della *Juventus* e della I della *Tiberis* segnando cinque volte con Zarli, Pacchini, Borcardi, Mariani ed ancora con Zarli. Vittoria della *Pro Roma II* per 5 *goals* a 0. Arbitro imparziale sig. Salimei.

Il giuocattolo nazionale

Ricordo di un francobollo ricevuto al fronte su di una lettera che veniva di Francia. Una figura di donna addita la cattedrale di Reims in fiamme. Una data 1914, e poche parole quasi di monito e di comando. *Souvene vous! Rien d'allemand — Rien des allemands.*

Parole che mi venivano alla memoria spontaneamente quando tra il verde antico di una villa meravigliosa una nobildonna modesta, quanto efficacemente benefica, mi parlava della prossima Esposizione a Milano del giocattolo italiano, che si aprirà a metà novembre.

E' vero, pensate un po'. Il giocattolo italiano! Ai miei tempi non erano famosi, ed i negozianti non decantavano che i giocattoli che venivano da Norimberga!

Ma ricordare ora è inutile. Operare bisogna. I nostri piccoli amori, le testoline bionde e ricciute che noi carezziamo, per il prossimo Natale debbono avere la gioia ed il conforto di un trastullo, di un giocattolo, di una bambola che sia veramente un prodotto nazionale. Io sono profondamente convinto che se i bimbi d'Italia riuscissero ad avere per la prossima befana un giocattolo essenzialmente, puramente italiano, noi per la nostra santa causa avremmo vinto una battaglia non meno importante di quelle che alpini e fucilieri aggiungono di settimana in settimana al fiorito serto tricolore. Un baluardo della grande lotta commerciale sarebbe caduto per sempre. E con abbondante messe di frutti per l'avvenire. E con la certezza non sola la speranza di veder assurto il giocattolo ad una rinascita d'arte.

Perchè questo dovrebbe essere lo scopo non secondario della nuova attività nazionale. Produrre il giocattolo artistico. Non basta più che tutta la materia prima; che la fattura sia di mano italiana, è necessario anche la fattura abbia senso d'arte, che la tonalità delle stoffe e delle acconciature per le bambole, risulti un complesso armonico e di buon gusto.

Oh! gli esempi non mancano.

Italiani se guardiamo un po' al passato, forestieri se ci accontentiamo di un passato.. prossimo. A Roma nel 1911, all'Esposizione Internazionale di Belle Arti nelle sale della Svizzera, attiravano l'attenzione alcuni gruppi meravigliosi di figurine intagliate in legno, segnate con grande sicurezza ed abilità, piene di movimento ed espressione caratteristiche di costumi e di atteggiamenti belli come disegni del grande Hödler, gigante nella Sala. Erano scene di rito e di famiglia, di dolore e di risa. E so che parecchi di quei gruppi sono ora preziosi sui mobili di raccoglitori e d'artisti.

Le mie speranze non vanno così lontano, ma il buon esempio non scende mai abbastanza dall'alto. E, ricordo più gradito, non saprei imaginare la gioia dei nostri bimbi, se noi potessimo dar loro uno dei meravigliosi presepi che fanno il vanto e la ricchezza del National-Museum di Monaco di Baviera. Presepi, che ad eccezione dei pochi di maestri di Norimberga, son di squisita fattura napoletana ed italiana dalla fine del 700, alla metà circa dell'800! Sono veramente momenti di vita che quei grandi maestri inconsapevoli ci hanno dato con delle figurine di terracotta e di legno dipinto. Ma intendiamoci, produrre senza copiare da quei modelli. Cercare come quegli artefici scomparsi di riprodurre la vita, ma la nostra vita.

Oh! non sarà certo nè la capacità, nè l'abilità degli operai che potrà mancare, ma è il fabbricante che deve avere il buon gusto della scelta della produzione. E' lui che deve organizzare, trovare i tipi, dare suggerimenti, creare veramente il giocattolo artistico. L'operaio cercherà di secondarlo e raggiungere l'esecuzione più fedele. Ma è il fabbricante che deve osservare, studiare i modelli antichi, vedere e capire quello che il bambino più desidera e che più gli piace. La prossima Esposizione milanese è un vero concorso nazionale di fabbricanti. I quali se non sanno fare da sè o non hanno fiducia nel loro buon gusto, possono rivolgersi sicuramente ai molti pittori e scultori italiani che troverebbero modo di far opera altamente patriottica nel cooperare inconsciamente all'educazione artistica del bambino.

Chi non ricorda i tentativi di qualche anno fa della signora Genoni per l'abbigliamento moderno femminile? Ma il torto della signora Genoni fu di attaccarsi troppo fedelmente ai modelli antichi. Ispirarsi, non copiare, bisogna. E' questo l'ammonimento che io dò ai fabbricanti e creatori di tipi. Fra le molte, ricordo qui le bambole delle nostre valli alpine. Il costume Valsepiano è di per sè un gioiello di gusto e di colore. Quello di Gressoney è un trionfo di rosso ed oro. Quelli di Val d'Ossola sono severi nella loro bassa intonazione. Cambiate solo il viso ostinatamente stupido di quei fantocci, ed ecco dei piccoli capolavori.

E dalle bambole ai carretti siciliani, alle casette che si fabbricano con dadi e colonne di cemento o di cartone tutto deve avere un carattere nostro, ed un po' di gusto.

E' possibile che i nostri bambini non riescano a fissarsi nella testa altra linea che quella dei *chalets* svizzeri? Possibile che i treni ed i vagoncini di latta non abbiano guardafreni e controllori se non coll'assisa tedesca?

Ma io ho una grande fiducia anche in un sentimento che da poco va diffondendosi nel popolo italiano. Inglesi e francesi in questo ci hanno preceduti!

L'odio per lo straniero è un meraviglioso, prodigioso incitatore delle riposte energie nazionali. Sono parole dure, forse, ma è meglio dirle sinceramente. Ogni forma di lotta contro l'attività tedesca è un piccolo passo che si fa verso la nostra vittoria. E questa del giocattolo italiano, bisogna persuadersi che non è di trascurabile importanza. Raffaele Majetti, in uno studiato fascicolo « Per la difesa sociale » ci dà con minuzioso dettaglio, cifre e ragguagli circa la produzione e l'esportazione tedesca passata di questo ramo dell'industria. Son cifre sbalorditive, per chi non si sia prima d'ora occupato dell'argomento! E' un buon tema da gittare per l'avvenire. E la semenza darà buoni frutti specialmente quando, come in questi giorni, il terreno è arato di fresco.

Fabbricanti, all'opera, e di buona lena. Non è solo dell'educazione dei bimbi d'Italia, del rifiorire di un'industria, di una rinascita d'arte, che si tratta, ma anche del vostro interesse.

g. c. g.

La nuova ferrovia russa dell'Ural

PIETROGRADO, 30. — E' stata aperta al servizio regolare per viaggiatori e merci la nuova ferrovia dell'Ural occidentale, che avrà grande importanza per l'industria dell'Ural.

Il conflitto germano-norvegese

La Germania cerca una nuova guerra

PARIGI, 30.

Ormai sembra che lo scopo della Germania sia chiarissimo a tutti. Il conflitto tra il grande Stato teutono ed il piccolo Stato scandinavo assume ora una gravità che nessuno può più nascondersi. Con cinica freddezza la Germania tenta spingere la Norvegia alla guerra. Mai prima d'ora i sommergibili tedeschi affondarono con altrettanto sistematica costanza navi di una nazione neutra, e mai prima d'ora osarono bloccare le coste di un paese, come bloccano ora quelle della Norvegia i cui *fiords* sono benissimo conosciuti dalla marina germanica, e dallo stesso Kaiser, che sovente, al tempo della pace, vi fece delle crociere estive.

Quale sarà la risposta della Norvegia alle intimidazioni germaniche non si può prevedere, nè si può dire se saranno ancora possibili trattative ulteriori; ma la situazione è così tesa, che i più prevedono inevitabile la rottura.

Molti si chiedono quale possa essere il vero scopo della Germania, e sono propensi a crederlo un atto di cieco furore, pensano quindi che, come al solito, la Germania erri nei suoi calcoli e che la sua nuova impresa le rechi una disillusione di più e possa esserle fatale. In verità però il piano della Germania è freddamente meditato e mira ad uno scopo positivo.

Essa provoca la Norvegia perchè vuole scongiurare con una rapida iniziativa il pericolo che la minaccia. La sua costante preoccupazione, dall'inizio della guerra, fu quella di separare la Russia dagli alleati occidentali, sapendo benissimo che la regolarità delle comunicazioni avrebbe permesso agli alleati di dar valore alle immense riserve umane della Russia. La Germania trascinò prima la Turchia, poi la Bulgaria nel conflitto sopratutto per chiudere i Dardanelli e i Balcani e non avrebbe chiesto di meglio che travolgere nel conflitto dalla sua parte anche la Scandinavia, ma, non essendovi riuscita, preferisce averla come avversaria, nella speranza di potervisi impiantare rapidamente e sventare il vasto progetto che gli alleati stanno per attuare.

Finora le comunicazioni dirette con la Russia non sono state nè agevoli nè costanti. All'infuori della Transiberiana nulla esisteva che la via di Arkangelo, ma la rotta marittima è sbarrata durante la stagione dei ghiacci, senza contare che la ferrovia tra Arkangelo e l'interno della Russia è insufficiente. La Russia però non è rimasta inerte ed il collegamento con gli alleati occidentali deve essere assicurato quanto prima dalla grande linea ferroviaria che shoccherà sul mare sempre libero di Kasa. La costruzione è quasi finita: fra poco la spola marittima tra la Francia e l'Inghilterra e la Russia continuerà più rapida, più attiva, senza alcuna preoccupazione dei ghiacci polari. La Germania lo sa benissimo e si prepara ad instralciare i traffici; quindi desidera di accostare i suoi sommergibili sulla costa norvegese ed ha cominciato subito a servirsi di questi con disinvoltura.

Evidentemente è pronta ad entrare anche in conflitto con la Norvegia, per scegliere sulle sue coste qualche magnifica base per i suoi sommergibili.

La risposta norvegese

La risposta del Governo norvegese sarà data alla Germania entro due o tre giorni. Conviene notare l'ipocrisia delle domande tedesche. La Svezia fu la prima a vietare l'accesso nelle sue acque territoriali ai sommergibili dei nemici e la stampa tedesca se ne rallegrò chiassosamente perchè la misura riguardava anche i sommergibili russi. Il provvedimento della Norvegia nuoce invece sopratutto alla Germania e questa se ne mostra adontata. Gli Stati scandinavi non possono rimanere indifferenti al conflitto. La Svezia si trova già in condizioni economiche penose; il Governo svedese ha dovuto iniziare pratiche con l'Inghilterra per ottenere maggiore libertà nelle sue importazioni marittime. Le trattative saranno aperte nei prossimi giorni a Londra con l'intervento anche di un delegato francese. Esse assumono una importanza particolare nel momento attuale. L'aggressione tedesca contro il più debole degli Stati scandinavi sembra destinata ad avere come fatto immediato una più intima solidarietà dei tre regni minacciati dallo stesso pericolo. La Svezia si era sempre mostrata riluttante ad entrare in trattative con l'Inghilterra per i suoi rifornimenti. Il suo contegno riesce quindi più eloquente. E' opportuno ricordare che nei recenti accordi la Svezia e la Norvegia hanno pattuito di non far mai la guerra qualunque possa essere la loro partecipazione al conflitto europeo.

Secondo le ultime notizie da Copenaghen le coste norvegesi possono essere considerate come bloccate dai sommergibili tedeschi, mentre una flottiglia di *Zeppelin* ne perlustra il cielo. Il Ministro della marina di Norvegia ha riconosciuto apertamente che in realtà il blocco è già stabilito ma che i sommergibili si tengono fuori delle acque territoriali.

L'accordo con l'Ungheria non è fatto

ZURIGO, 30.

Si ha da Budapest: Si smentisce da fonte ufficiale che il conte Tisza e Korber si siano accordati per prorogare il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria fino alla fine della guerra. Se ne deduce che Korber ha ceduto di fronte a Tisza, ciò che non dovrebbe facilitare la sua situazione di fronte alla Camera, se questa sarà aperta.

Questa smentita ufficiosa che l'Ungheria mette in giro in Europa si riferisce alla voce sorta in Ouadzin secondo la quale Koerber avrebbe concordato con Tisza il prolungamento della scadenza del *Compromesso doganale* tra Austria ed Ungheria, fino alla fine della guerra. Il signor Tisza fa sapere invece che l'accordo non è affatto avvenuto, e che conseguentemente l'Ungheria conserva ancora l'arma maggiore per dominare la politica di Vienna.

PROBLEMI SANITARI DI GUERRA

Tubercolosi e guerra

Trattai già sulle colonne di questo giornale dei rapporti tra tubercolosi e guerra. Una polemica accesasi in questi giorni tra il prof. Ranelletti ed il maggiore medico Mendes m'invita a tornare sull'argomento.

Già prima dello scoppio della guerra la lotta contro la tubercolosi era uno dei più importanti problemi che fosse all'ordine del giorno ed in tutti i paesi del mondo. In Italia la lotta era appena all'inizio ed un vero movimento antitubercolare risale solo al 1911. In tre anni (sino al 1914) molto si era fatto, ma ancora più si era in procinto di fare. La guerra arrestò tutto e dei molti progetti e divisamenti, ed accenno a quelli sostanziali, non uno fu potuto portare a compimento. Per tale ragione fummo incolti alla sprovvista e tutte quelle istituzioni civili, che avrebbero dovuto costituire i capisaldi della lotta contro la diffusa malattia e specialmente in questo periodo erano e sono quasi inesistenti. Da ciò la difficoltà di risoluzione del problema, il quale peraltro è di tale e tanta entità, che non può essere oltre trascurato.

Il nostro paese già subiva da qualche tempo gli effetti di un altro fenomeno, la emigrazione, che ha analogie con la guerra per ciò che riguarda strapazzo fisico, condizioni inidonee di lavoro, patemi d'animo, privazioni, ecc. Tutti gli anni l'America ci respingeva centinaia e centinaia di lavoratori, che, partiti sani, tornavano alle loro case con forme aperte di tubercolosi e creavano in piccoli Comuni rurali (della Calabria, della Basilicata, ecc.) ed in paesi dove la tubercolosi era inesistente o quasi, dei veri centri di diffusione della malattia. Contro tale grave inconveniente già si era levata la nostra voce, ma sin qui nessun provvedimento concreto di difesa era stato adottato contro il preoccupante fenomeno.

La guerra dunque ci sorprende impreparati alla lotta contro questa malattia. Però il non aver fatto nulla o quasi nulla sin qui, specie da parte dello Stato, non è una giustificazione per continuare a disinteressarsi del grave problema e ad accettare con mussulmana rassegnazione uno stato di fatto, che contiene gravi pericoli per l'avvenire del nostro paese.

Suscitare ex-novo una organizzazione di lotta contro la tubercolosi non è certo cosa facile, sovratutto dal punto di vista finanziario; e la soluzione totale del problema non può essere data che con l'assicurazione obbligatoria delle malattie, come da tempo vanno sostenendo molti fra i nostri migliori e fra questi, per speciale competenza, il comm. Magaldi ed il dott. Sforza. Quest'ultimo illustrerà ampiamente in questi giorni tale lato importante della questione.

Per dette difficoltà e da un punto di vista generale giustificata sembrerebbe la obbiezione del *Mendes* quando afferma che il Ministero della guerra non può, per le sue specifiche funzioni e specialmente in questo momento affrontare e risolvere un sì vasto e complesso problema. Questo è di pertinenza di altri Istituti, che dovrebbero sovraintendere alla tutela della salute pubblica. Però se la obbiezione è fondata, tenendo presente lo stato di fatto della organizzazione di lotta assente o quasi nel paese prima della guerra e dell'indubbio incremento che la tubercolosi subisce per la guerra istessa, il problema si presenta con tali caratteri di urgenza che non si può più fare questioni di specifiche attribuzioni e che ogni autorità ha il dovere di collaborare per la pronta soluzione di esso. In effetti se chi in Italia raccoglie le correnti dell'interessamento e della beneficenza pubblica ai fini dell'assistenza sanitaria ai soldati feriti ed ammalati, avesse un chiaro concetto delle necessità più urgenti e non insistesse in costosi sdoppiamenti di attività, che hanno tanti lati negativi e pochi positivi, dovrebbe senz'altro occuparsi di tali questioni sussidiarie e fare per così dire, mi si perdoni il termine, la parassistenza sanitaria. In una guerra come l'attuale non è il soldino spremuto alla cosiddetta beneficenza pubblica che può assicurare la tutela sanitaria di milioni di uomini combattenti: ed è bene che il pubblico sappia che le poche o molte centinaia di migliaia di lire raccolte in tutti i modi per la Croce Rossa ed altre benefiche istituzioni, rappresentano appena quanto lo Stato spende in un solo giorno per l'assistenza sanitaria nell'esercito.

Ma per tornare ai provvedimenti che il Ministero della guerra potrebbe emanare nei riguardi della lotta contro la tubercolosi, senza che esso decampi dalle sue specifiche funzioni e senza che distolga nè un uomo, nè un soldo dai fini che deve perseguire, cioè con la guerra la vittoria, ecco come, secondo me, il Ministero stesso potrebbe razionalmente collaborare alla lotta lasciando impregiudicati i doveri delle altre autorità ed istituzioni e sui quali m'intratterrò in un successivo articolo.

In primo luogo bisognerebbe istituire presso ogni armata e presso ogni deposito un reparto od ospedale di osservazione per tubercolotici o sospetti tali, e questi reparti dovrebbero essere affidati ad esperti di detti malati. Ciò già esiste in embrione. Ad esempio vi sono armate che hanno già reparti di osservazione per la tubercolosi: ma tali reparti sono ancora mal dotati, ed attribuzioni non bene definite e quindi male ed incompletamente funzionanti. In tal modo sarebbe possibile una più accorta selezione e verrebbero ad essere eliminati quegli inconvenienti lamentati dal Ranelletti. I quali inconvenienti se sono l'esponente di singole negligenze o di erronee interpretazioni diagnostiche e regolamentari e diciamo anche di difficoltà che talora s'incontrano nella diagnosi della tubercolosi, per fortuna non rappresentano la regola, e bisogna aggiungere che da parte delle autorità militari c'è stata sempre la preoccupazione della pronta eliminazione del soldato tubercolotico.

La creazione di un servizio specializzato per la tubercolosi s'impone, a parte per i più idonei mezzi d'identificazione della malattia e per la considerazione che gli effetti da forme varie tubercolari (specie delle sierose e parenchimali) rappresentano un numero abbastanza cospicuo, anche per la risoluzione degli importantissimi quesiti medico-legali attinenti a tale forma morbosa. Poichè se molti fra tali ammalati avevano in antecedenza sofferto di altre manifestazioni e localizzazioni tubercolari, ed alcuni fra essi furono anche arruolati con lesioni polmonari in atto (più di uno volontariamente, pur sapendo di essere ammalato, ingannò i medici visitanti, dichiarandosi perfettamente sano), v'è un gruppo, affatto trascurabile, che contrasse le malattie durante e per gli strapazzi e i disagi della guerra. Di ciò che affermo è possibile dare la documentazione obbiettiva nel modo più chiaro e manifesto (clinica, radiologica, anatomica) e a questo riguardo bisogna persuadersi che il campo della tubercolosi acuta è più esteso di quello che si creda e che molte forme acute febbrili e parecchie affezioni respiratorie, considerate banali, sono di natura tubercolare. In altri termini il bacillo di Koch suole comportarsi, sotto certi punti di vista, come il bacillo della polmonite o del tifo, e la tubercolosi si può contrarre acutamente come le predette due malattie. Anche questa non è una supposizione, ma una realtà clinica ed anatomica.

Ora come negare che queste forme non siano strettamente dipendenti dalle fatiche e dai disagi della guerra? Ed appunto con la istituzione di reparti speciali e l'attento studio di tutti gli elementi della questione si potrebbe dare equa soluzione ai quesiti medico-legali, relativi alla tubercolosi, e sin qui non solo insoluti, ma nemmeno formulati.

Gli ammalati riconosciuti affetti da forme tubercolari, per le disposizioni vigenti regolamentari devono essere prontamente eliminati dall'esercito. Se tale disposizione si volesse considerare dal punto di vista igienico e quindi della contagiosità della malattia è davvero strano che, mentre si esagera in precauzioni per non mettere in circolazione portatori di germi o di virus a nocività molto relativa (ad esempio del morbillo, del tifo, ecc.), invece si sollecita il licenziamento di ammalati portatori e disseminatori di germi molto, molto più temibili e pericolosi. Ma indipendentemente da ciò e per raggiungere fini pratici, ecco quali sono le considerazioni che io faccio a proposito dei soldati tubercolotici, che ora sono riformati e mandati a casa. Anche a supporre esistente una valida organizzazione di lotta contro la tubercolosi ed a supporre pronti sanatori, colonie di lavoro e di soggiorno ecc., per accogliere i diversi tubercolotici riformati (un mio calcolo ottimistico li fa ascendere nelle condizioni attuali a circa 5000 annui), nessun soldato, liberato dal servizio militare, accetterà di andare in un sanatorio ed invece, anche se poverissimo, desidererà tornare alla propria casa, almeno per i primi tempi. Ora noi dobbiamo scongiurare tale grave pericolo. La misura adottata dalla Francia è quanto mai intelligente e razionale e forse non è stata sufficientemente intesa da noi in tutta la sua importanza. Ed io appunto proporrei, a somiglianza della Francia, che senza dimettere il soldato tubercolotico dall'esercito, lo si invii per un periodo di 3, 4, 5 mesi al massimo, in uno dei tanti ospedali già esistenti, e che si destinerebbe a ricevere soltanto individui affetti da tubercolosi. Questi ospedali andrebbero scelti in località diverse e che rispondano a taluni postulati generali di climatologia; e nel nostro paese è facilissimo trovare ciò. Tale sistemazione non importerebbe alcuna spesa d'impianto, poichè si tratterebbe di utilizzare ospedali già esistenti e funzionanti. Quanto all'onere di degenza è chiaro che spettando al tubercolotico uguale assistenza che per le altre malattie, almeno per un certo periodo di tempo, e che questa assistenza è doverosa anche nei riguardi profilattici, e che ancora l'amministrazione militare già concede ai tubercolotici un anno di paga come indennità di cura nei primi mesi, esso non costituisce onere speciale, che non venga appieno giustificato e compensato.

La degenza in questi ospedali, che si potrebbero denominare ospizi temporanei militari, avrebbe lo scopo: di guarire le forme lievi ed iniziali (perchè la tubercolosi spesso guarisce e più di quello che non si creda) di migliorare le forme suscettibili di miglioramento e nel contempo conferire a tutti indistintamente una speciale educazione antitubercolare.

Dopo tale periodo subentrerebbero le autorità civili per la tutela successiva, ove occorra, dei soldati dimessi da tali ospizi: e da ciò l'obbligo di apprestare nel più breve tempo possibile un *minimum* di organizzazione di lotta, la quale possa anche servire per il più gran numero di tubercolotici civili, che attualmente sono nel paese privi di ogni e qualsiasi tutela.

In conclusione: creazione di reparti speciali di osservazione per la tubercolosi, affidati ad esperti di tale malattia; destinazione di alcuni fra i molti ospedali esistenti e da scegliersi in località favorevoli per l'accoglimento dei soldati riconosciuti affetti da forme tubercolari e per un periodo limitato di tempo, sino alla dimissione dall'esercito. Queste le due proposte concrete che io formulo. Quanto al quesito medico-legale della dipendenza o meno della tubercolosi dalle fatiche e dai disagi della guerra, dovrebbe essere preso in esame e risolto in base alla realtà dei fatti, accuratamente raccolti e vagliati.

Provvedendo alla tubercolosi verrà a farsi quasi completa quella meravigliosa organizzazione sanitaria di guerra, che per la concorde attività e volontà della classe medica italiana è stata creata in brevissimo tempo quasi dal nulla. E mentre di tante istituzioni improvvisate poco o nulla resterà nell'avvenire, di quelle volte a combattere un flagello quasi perenne dell'umanità, resteranno salde fondamenta e ne renderemo grazie alla guerra, che ora ci sollecita a risolvere tanto preoccupante problema.

Prof. ANGELO SIGNORELLI.

Briand parla della Romenia e delle misure economiche del dopo-guerra

CHICAGO, 30.

Il corrispondente dall'Europa del *Chicago Daily News* telegrafa al suo giornale dopo un colloquio avuto col Presidente del Consiglio Briand:

Riguardo alla Romenia non bisogna attendersi che il nuovo esercito, per quanto sia coraggioso, ma senza esperienza della guerra moderna, possa affermarsi immediatamente. I piccoli rovesci avvenuti erano inevitabili. Alla fine delle ostilità la Romenia avrà raddoppiato il suo territorio ed essa è pronta a tutti i sacrifici per la realizzazione delle aspirazioni nazionali. Non un soldato bulgaro ha potuto lasciare il fronte di Salonicco per attaccare la Romenia; la offensiva in Macedonia mantiene l'esercito bulgaro su questo fronte e obbliga i tedeschi a rafforzarlo.

E' ridicolo temere che le misure economiche delle potenze alleate dopo la guerra siano dirette non soltanto contro la Germania ma contro i paesi neutri. La Francia non desidera affatto opprimere o recare nocumento ad alcuna nazione. Essa fa al contrario uno sforzo supremo per ristabilire la libertà delle nazioni ed eliminare dal commercio mondiale i sotterfugi e i sistemi coi quali la Germania si proponeva di raggiungere la conquista economica di tutti i mercati del mondo.

Hervé consiglia l'Italia

PARIGI, 30. — Ne *La Victoire* Hervé, parlando della situazione romena, detta consigli, specialmente all'Italia. « Italiani, alla riscossa! », esclama egli. Gli austro-tedeschi ed i bulgari hanno potuto inseguire i serbi attraverso montagne che si ritenevano inaccessibili; hanno trovato modo di farvi passare le loro artiglierie pesanti. Perchè i nostri amici italiani sarebbero incapaci dello stesso sforzo poderoso? L'esercito italiano, sboccando a nord-ovest di Monastir avvolgerebbe l'ala destra bulgara, prestando all'esercito di Salonicco un magnifico aiuto. I giornali italiani, che sono forse i meglio fatti ed i più intelligenti di tutti i giornali dell'Intesa, dovrebbero fare accettare dall'opinione pubblica l'idea di un poderoso sforzo da compiere attraverso la Serbia, per aiutare i serbi a riconquistare la loro patria, e i romeni a respingere l'invasione. L'opinione italiana comprenderebbe facilmente che il miglior mezzo per fondare nella penisola balcanica l'influenza intellettuale e morale dell'Italia sarebbe quello di portarvi un concorso diretto con la liberazione dei serbi, che diverrebbero vicini dell'Italia su tutto il fronte orientale. Non si tratta nè di diversione inutile, nè di indebolimento militare. La più grande vittoria che gli Alleati possono riportare nei prossimi mesi, è lo schiacciamento della Bulgaria, il collegamento del russo-romeni attraverso i Balcani. Una vittoria simile permetterebbe di armare 14 milioni di uomini che la Russia può ancora mettere in campo, e sarebbe a breve scadenza lo sfacelo della resistenza austriaca.

Ciarle greche sull'Italia

LONDRA, 30.

Il *Daily Telegraph* riceve da Atene che i realisti greci interpretano la decisione del convegno franco-inglese di Boulogne di non riconoscere il Governo provvisorio di Salonicco come una vittoria di Re Costantino.

Il corrispondente cita in proposito l'organo maggiore del partito realista, il quale scrive: « Venizelos dimentica che con le tre grandi Potenze democratiche sta una monarchia assoluta, che ha il massimo interesse a che il principio della santità del trono non sia leso ». Questa è una favola, continua il corrispondente, messa in circolazione dal partito di corte. Lo scacco subìto dai venizelisti ha avuto l'effetto di far cessare l'arruolamento tra gli ufficiali per le truppe di Salonicco. Il corrispondente conclude con questa significante ammissione: « La verità è che buona parte della popolazione della Grecia non vuole la guerra e non si cura dell'avvenire della Macedonia. Costoro applaudono Re Costantino perchè si rifiuta di combattere. Se egli per caso cambiasse di opinione li avrebbe tutti contrari. »

I Teatri

Al COSTANZI, ieri la *Gioconda* ha richiamato un pubblico enorme e plaudente. La signora Berta Jullian-Venturini, il tenore Krismer e i loro bravi compagni, insieme con il maestro Zuccani hanno avuto ovazioni clamorose, a scena aperta e alla fine di ogni atto.

Stasera prima replica di *Isabeau*; e domani ultima della *Gioconda*.

Al NAZIONALE stasera si replicherà la *Forza del destino* per serata d'onore del valoroso maestro Soriente. Domani, serata d'onore del tenore Bernabei con *La Traviata*; e mercoledì, ultime due rappresentazioni della attuale stagione lirica.

Al QUIRINO — Questa sera va in scena il nuovissimo dramma in due atti di Palau e Mariaud, *Pensione di famiglia*. Questo lavoro, eseguito al teatro del *Grand Guignol* di Parigi, riportò un grandissimo successo, e venne replicato innumerevoli volte. Il nuovissimo dramma avrà per interpreti principali Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati.

Al MORGANA stasera, *Addio giovinezza*, la deliziosa operetta del maestro Pietri, della quale è mirabile protagonista Lydia D'Arsago.

Al MANZONI stasera prima rappresentazione della nuovissima rivista di R. Caueci: *Barbanera*. Domani, spettacolo in onore dell'attore comico Gondrano Trucchi.

All'ADRIANO — Molto pubblico ieri nelle due recite della Compagnia Campioni-Baccani, tanto nel *Fornaretto di Venezia*, quanto ne *La mamma del vescovo*. Stasera, riposo; e domani prima di *Leo*, dramma in tre atti di Felice Cavallotti.

VARIETA'

Salone Margherita

Allo spettacolissimo delle 21,30 oltre i de Claire Alessandrini, i Leonard, Fesca Umbra, ecc., vi sarà il debutto delle sorelle Dolly's, eleganti danzatrici.

Sala Umberto I

Applauditissima *Nella Vandea*. Grandioso successo del cap. *Ardath* coi suoi coccodrilli.

SPETTACOLI del 30 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *L'avvocato difensore*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

LUNEDI' 30, ore 21: Seconda rappresentazione dell'opera:

ISABEAU

di P. MASCAGNI

Interpreti: Elvira Magliulo, Maria Verger, Campioni Giuseppe, Leone Paci, Vannaccini Enrico.

Maestro direttore d'orchestra: G. ZUCCANI

MARTEDI', 31: LA GIOCONDA.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di Operette « Città di Roma »

LUNEDI' 30, ore 21: Prima rappresentazione:

BARBANERA

Rivista almanacco in 2 Calende e 4 Crepuscoli di Caueci

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *La forza del destino*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

LUNEDI' 30, ore 21:

ROSALÌA

Commedia in un atto di Ma[illegible] Maurey

PENSIONE DI FAMIGLIA

Due atti drammatici di Palau e Mariaud, adattati dal francese da F. Bianchini.

Questo lavoro nuovo per l'Italia, ebbe un grandissimo successo al Teatro del Grand Guignol di Parigi.

IL MARTIRE DI VIA PIGALLE

Commedia in un atto di M. Gerbidon

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

MARTEDI' 31, alle ore 16 e 18:

Il Gatto con gli stivali

fiaba di Carlo Perrault — Musica di C. Cui

Messo in scena di Vittorio Grassi

Precederà uno scherzo comico per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0,60

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

LUNEDI' 30, ore 21:

ADDIO GIOVINEZZA

Prezzi L. 1; 2; 3 e 4, ingresso compreso.

Prossimamente: Debutto di DORA THEOR.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Un discorso dell'on. Faelli

BORGOTARO, 30. — Ai suoi elettori convenuti numerosi da ogni parte del collegio, l'on. Faelli ha oggi parlato dell'attuale momento politico, pronunziando un elevato e sereno discorso, accolto da vivissimi applausi. L'on. Faelli, dopo un rapido esame della situazione, ha detto che il Ministero Boselli merita tutta la simpatia e la cordiale adesione di quanti desiderano che la concordia sia veramente nei cuori e non soltanto nelle allocuzioni e che sia eliminato ogni sospetto di persecuzione politica. La guerra non dev'essere patrimonio d'un solo partito. Tutti i partiti nazionali si sentono rappresentati e tutelati nel Ministero Nazionale per la guerra, al quale, dopo la guerra, dovrà succedere il Ministero Nazionale della pace; poichè alle conseguenze della guerra si dovrà provvedere con la collaborazione al Governo di tutti i partiti, compresi quelli che ancora non hanno partecipato al Governo. I cattolici dovranno entrare al Governo più direttamente e ancora più esplicitamente: lo stesso socialismo ufficiale dovrà entrarvi per compiere tutto quello che non è utopistico o remoto nel suo programma di miglioramento e di elevazione del proletariato e che non può ripugnare neppure al vecchio partito liberale nè alla cristiana democrazia. L'oratore dopo aver criticato l'atteggiamento di taluni gruppi politici verso il diverso apprezzamento che, prima della guerra, si poteva avere riguardo alla posizione dell'Italia, si occupa diffusamente della parte economica e delle riforme necessarie, dichiarandosi anche favorevole alla concessione del voto alle donne, e conclude inneggiando alla vittoria e alla pace.

Il discorso dell'on. Faelli è stato vivamente applaudito.

Come si distrugga il germe della Forfora

Da uno Specialista

E' un fatto ben conosciuto che il germe della forfora è la cagione di quasi tutte le malattie della cute, come pure della calvizie e dell'imbianchimento prematuro dei capelli; ma quando consideriamo che esso è anche cagione per molti dei peggiori casi di catarro e consunzione, apprezziamo allora l'importanza di qualsiasi mezzo che possa distruggere il suo potere. Siamo perciò specialmente lieti di dare qui la ricetta che un eminente scienziato e specialista dichiara, dopo di averne fatte ripetute prove, di avere il potere di distruggere il germe della forfora per mezzo di una a tre applicazioni. Questa ricetta può essere preparata in casa, o qualsiasi farmacista potrà prepararla per voi. Essa consta di 50 grammi di spirito a 90°, 30 grammi di Lavona de Composée, 7 decigrammi di Menthol cristallizzato, e 45 grammi d'acqua distillata. Si rimescoli perfettamente, e dopo aver lasciato il tutto in riposo per mezz'ora, sarà pronto per l'uso. Si applichi sera e mattino strofinandola sulla cute colla punta delle dita. Questa preparazione non è una materia colorante, ma è impareggiabile per promuovere il crescere di nuovi capelli e per ridare ai capelli bianchi il loro colore originale.

AVVERTIMENTO. — Non applicate il preparato dove non si vuole che crescano dei capelli, ed accertatevi che sia evitato l'uso di tonici contenenti Alcool di legno velenoso.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il nuovo ministro d'Argentina

Il nuovo Ministro di Argentina presso il Quirinale, S. E. Avage...., è stato ricevuto [illegible] in udienza dal nostro Ministro degli Esteri barone Sonnino, col quale si è intrattenuto in lungo cordiale colloquio. L'illustre rappresentante della Repubblica Americana presenterà fra due o tre giorni le credenziali del suo Governo al Luogotenente del Re.

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri è convocato alla Consulta per domani, alle ore 10.

L'accordo per il carbone
e il controllo per l'importazione

Annunziando giorni fa il concluso accordo di Londra per la fornitura del carbone all'Italia, notavamo come, per quel che riguarda il fabbisogno del consumo privato e delle industrie libere, l'accordo stabiliva un prezzo massimo del carbone *sopra luogo* (in Inghilterra) a 30 scellini per tonnellata, e per quel che riguarda il prezzo dei noli lo stabiliva in 59 scellini e 6 *pence*, prendendo come nolo di base Cardiff-Genova. Questi essendo i termini dell'accordo — sempre per quel che riguarda il consumo privato e industrie libere — notavamo come venisse così lasciato un margine libero alla contrattazione privata, e che perciò erano prevedibili alcuni provvedimenti di controllo sull'opera degli importatori, affinchè il risultato ottenuto dall'accordo si risolvesse veramente in vantaggio dei consumatori, e non fosse invece eventualmente sfruttato dalla speculazione.

Ora, questi provvedimenti di controllo sarebbero già stati decisi. E consisterebbero in una Commissione centrale, che sarà nominata dal Governo scegliendola fra funzionari e uomini competenti delle regioni d'Italia, con esclusione dei commercianti diretti. Commissione la quale avrà due compiti: uno quello di esaminare e dar corso alle domande di licenza di importazione, necessarie per ottenere dal governo inglese le licenze di esportazione; l'altro quello di fissare, tenendo conto di un equo profitto degli importatori stessi, i prezzi massimi di vendita al pubblico, complessivamente sommati i tre elementi di prezzo in Inghilterra, nolo e prezzo di assicurazione. Ogni tentativo di contravvenire o eludere questi provvedimenti sarà represso con l'esclusione dalle licenze, salvo quell'ulteriore provvedimento di monopolio della importazione che il governo, in caso di estremo rimedio, è sempre disposto a prendere.

Per tutto l'insieme dei provvedimenti l'economia che i consumatori potranno realizzare potrà essere, come si sperava, di circa 50 lire per tonnellata.

Per quel che è, poi, consumo di Stato, cioè marina, ferrovie, produzione di armi e munizioni, sia da parte di stabilimenti di Stato che liberi, è noto che l'accordo estende all'Italia il prezzo di requisizione dello stesso Ammiragliato inglese, cioè di 25 scellini per tonnellata in Inghilterra.

Ministri e Sottosegretari

Da Napoli, alle ore 7.45 di stamane, ha fatto ritorno l'on. Bianchi, Ministro senza portafoglio.

Alle ore 10 di stamane, di ritorno da Milano, è giunto l'on. Ruffini, Ministro per l'Istruzione Pubblica.

L'on. Foscari, sottosegretario di Stato per le Colonie, ha fatto ritorno da Livorno alle ore 7.45 di stamane.

Stamane, alle ore 10, è ritornato da Milano l'on. Canepa, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura.

Il ritorno di Tittoni a Parigi

PARIGI, 30.

E' giunto stamane l'Ambasciatore d'Italia, on. Tittoni.

In onore di Donna Bice Tittoni

PARIGI, 30. — Sotto la presidenza del Console generale conte Lucchesi-Palli, un Comitato popolare si è costituito nella nostra colonia per offrire a donna Bice Tittoni una targa di riconoscenza per le molte opere da lei create durante la guerra a sollievo dei feriti, dei bisognosi e degli orfani. L'eccedenza delle somme raccolte, dedotte le spese necessarie per la targa, sarà data a donna Bice Tittoni per le sue opere.

L'on. Orlando ai funzionari dello Stato

Il Ministro dell'Interno on. Orlando ha recentemente diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

Nell'eccezionale periodo che si attraversa, date gravi contingenze servizi e notevole riduzione personale, per numerose chiamate alle armi, regolare funzionamento uffici amministrativi Enti locali è affidato in massima parte all'opera volonterosa e zelante e all'alto sentimento del dovere del personale addettovi. Essendo mio desiderio che si tenga nota dei funzionari che si saranno maggiormente prestati a vantaggio delle rispettive Amministrazioni prego le SS. LL. segnalarmene a suo tempo i nomi a titolo di speciale benemerenza.

La Missione francese in Sicilia

CATANIA, 29. — Stasera, proveniente da Napoli, è giunta la missione economica francese diretta dal signor Fenza, ricevuta alla stazione dal sindaco, dal Prefetto, dai consiglieri della Camera di commercio, dal Console francese e dalle altre autorità.

Dopo le presentazioni di rito, il signor Fenza rivolse un caldo saluto e ringraziamenti ai convenuti.

Replicò il comm. Spadaro a nome della Camera di commercio, inneggiando alla Francia.

Risposero con grida di *Viva l'Italia* i membri della Missione, che furono poi accompagnati in automobili e carrozze all'« Hôtel Bristol », ove presero alloggio.

La Missione italiana a Parigi

PARIGI, 29. — Il Ministro Méline ha ricevuto stamani i delegati delle Società agricole italiane, ha augurato loro il benvenuto e si è intrattenuto lungamente con essi sull'oggetto del loro viaggio. L'on. Ottavi, Moraudi ed il prof. Alpe si sono compiaciuti della loro visita in Francia ed hanno espresso la speranza che essa sia feconda di risultati per l'avvenire.

L'accordo fra l'Italia e la Grecia

ATENE, 30.

Si apprende da fonte competente che la recente conversazione del Re col ministro d'Italia conte Bosdari ha avuto per oggetto la questione delle truppe italiane nell'Epiro. Il colloquio è giunto ad un completo accordo in forza del quale la situazione in Epiro resta immutata e le truppe italiane sostituiscono le greche per ragioni di sicurezza della frontiera.

In seguito al ritiro delle truppe greche dalla Tessaglia nel Peloponneso, la metà del distaccamento francese sbarcato ad Atene lascerà il teatro di Zappion ed il Pireo. D'altro canto Roquet, capo del controllo sulla polizia ha rinunziato ad alcune destituzioni di ufficiali di gendarmeria.

Il Ministro della Guerra ha pubblicato un ordine di radiazione dai quadri di ufficiali che hanno aderito al movimento nazionale.

Avviso ai Belgi
per la chiamata alle armi

Il R. Console del Belgio in Roma, sig. C. Du Bois, comunica:

« I cittadini belgi nati dopo il 30 giugno 1876 e anteriormente al 1 luglio 1896, sono obbligati di inscriversi prima del 15 novembre p. v. presso il Consolato del Belgio più vicino delle loro residenze rispettive per l'applicazione del decreto legge 21 luglio 1916 per la Milizia.

« Gli interessati potranno procurarsi fogli d'inscrizione chiedendoli verbalmente o per iscritto a quei Consolati ».

ULTIME DI CRONACA
L'inaugurazione della Mostra a Palazzo Sciarra

Il *Giornale d'Italia* ha inaugurata nel pomeriggio di oggi la Mostra dei doni pervenutigli da autorità e da molti cittadini per la Grande Lotteria. Ordinata con gusto ammirevole dai suoi redattori, ha richiamato gran folla e il *Giornale d'Italia* ha veduto affluire nelle sue sale quanto di più eletto conta il mondo politico e aristocratico della Capitale. L'on. Boselli non è mancato al convegno: ricevuto dal Prefetto comm. Aphel, dal direttore e dalla redazione, l'on. presidente del Consiglio ha visitato lungamente le sale colme di doni, complimentandosi con gli organizzatori della Mostra per la riuscita di essa, ed ha voluto concorrere all'opera altamente benefica che la lotteria si propone, elargendo lire mille.

La Mostra rimane aperta molti giorni ancora.

Coltellate fra ragazzi

Nel pomeriggio il ragazzo dodicenne Angelo Sabatini, di Augusto, in via Appia Nuova — mentre acquistava un soldo di castagne — è stato proditoriamente ferito di coltello alla schiena da un altro ragazzo di cui non ha saputo indicare il nome.

Il piccolo Sabatini è stato accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 31 ottobre, a L. 125.33.

Sempre più alto "Savoia!"
Un nuovo cospicuo premio

MILANO, 29.

Vi segnalo con vivo compiacimento il nuovo atto generoso e altamente patriottico compiuto dal signor Lorenzo Santoni, presidente benemerito della Società Idrovolanti Alta Italia, a favore degli audaci e valorosi piloti aviatori della Regia Marina.

Infatti — in seguito anche all'esito assai soddisfacente dei *raids* compiuti dagli *Idrovolanti Savoia* (costruiti dalla S. I. A. I., su Durazzo e la costa istriana — si è cementata ogni dì più la fusione in un glorioso nome degli apparecchi aerei prodotti dalla Società Aeroplani *Savoia* di   costruttrice sin dal 1913 dei famosi Biplani *Savoia* e di quelli che la S. I. A. I. (Società Idrovolanti Alta Italia) costruisce incessantemente per accrescere la produzione e il numero di questi velivoli di mare.

E' un augurio fondato quello che gli Idrovolanti *Savoia* del cantiere di   — come i loro gemelli, i Biplani *Savoia* — delle Officine di   contribuiranno sempre più efficacemente agli scopi della nostra guerra ed a coprire di nuovi allori i coraggiosi piloti della nostra Marina.

Allorchè nel 1915 le prime squadriglie di Biplani *Savoia* si alzarono a volo all'avanguardia dei nostri Eserciti, e Gabriele d'Annunzio compiva il fatidico volo su Trento, la Società *Savoia*, per mezzo del suo consigliere delegato D. Lorenzo Santoni e per il tramite di Benito Mussolini, offriva un cospicuo dono quale premio agli aviatori, ricevendo da S. E. Cadorna una lettera di ringraziamento e di plauso per il munifico gesto.

Ora che le squadriglie di Idrovolanti *Savoia* danno prova di così gagliardamente compiere l'opera loro, la Società Idrovolanti Alta Italia — sorta per la tenace volontà e l'alto patriottismo di D. Lorenzo Santoni, che la presiede, e di Luigi Capè che come consigliere delegato coopera nel grande lavoro di organizzazione industriale — ha voluto ripetere la cospicua offerta di allora.

Ed infatti la S. I. A. I. ha posto a disposizione del Ministero della Marina — per il tramite della sua Direzione dei Servizi Aeronautici — un primo premio di L. 5000 da assegnarsi al primo equipaggio della Regia Marina che sopra un Idrovolante *Savoia* riuscirà ad abbattere un velivolo nemico.

E ciò perchè il fatidico motto delle Società gemelle: *sempre più alto «Savoia»*, possa essere ripetuto per la gloria della Patria anche sui mari, come già sui monti.

AL TRIBUNALE MILITARE
Per corruzione e subornazione

Stamane l'udienza si inizia con la audizione del quinto teste indotto all'accusa, dottor

Elico Primicilio Carafa

medico condotto a Pianura. Racconta di aver saputo del viaggio a Roma del collega dott. Ettore De Petris, per accompagnarvi il Fortunato Mangiapia e presentarlo al capitano medico dott. Giovanni D'Arienzo. Incontratosi col De Petris, gli chiese come fossero andate le cose e se il Mangiapia avesse ottenuto quanto desiderava. Il dott. De Petris, che appariva contrariato, gli rispose: « Ma che! Guarda che affare losco! » — e gli fece leggere la nota lettera del D'Arienzo: « Senza denari non si cantano messe: quando saranno giunte presso di me lire 1000, non un centesimo meno, allora sarà fatto quanto tu desideri... » — lettera che era firmata « tuo vecchio amico ».

Il giudice colonnello *Carnevale-Arella* vuol sapere come il teste avesse avuta notizia che il De Petris si fosse recato a Roma per occuparsi del Mangiapia.

Teste. Era una voce che correva per Pianura.

Un altro giudice, il maggiore *La Doga*, chiede a sua volta se fosse a cognizione del teste che il De Petris avesse amichevoli relazioni con D'Arienzo.

Teste. Sì, lo si credeva generalmente.

Si dà lettura della deposizione del dott. Carafa resa in periodo istruttorio: il teste dichiarò allora che il dott. De Petris si era recato a Roma per una missione da compiere, cioè nel senso di trattare l'affare che egli e il Mangiapia dovevano compiere.

Avv. Loffredo. Il teste che significato voleva dare all'espressione « trattare l'affare? » Che fosse qualche cosa di losco, di scorretto? Oppure che si trattasse di facilitare una cosa giusta ed innocente? In una parola, che il De Petris credesse di prestarsi a un atto giusto, riconoscendo le condizioni fisiche del Mangiapia tali da renderlo inabile alle fatiche di guerra, o volesse tentare una corruzione?

Teste. Il dott. De Petris era in buonissimi rapporti con i fratelli Mangiapia, che erano anche suoi clienti. Credo che volesse aiutarli per sentimento di amicizia.

Il Presidente generale *Gazzo* rileva alcune contraddizioni fra quanto il teste depone oggi e quello che ha dichiarato dinanzi all'ufficiale istruttore, e l'*Avvocato Militare*, per chiarire il dissenso, rivolge al dott. Carafa varie contestazioni, sicchè questi finisce con confondersi e risponde che parlando di affare voleva esprimere la impressione, confortatasi alla lettura della lettera del D'Arienzo, che si trattasse di qualche cosa di illecito.

Questa nuova contraddizione provoca qualche protesta e qualche mormorio, che il *Presidente* domina subito rivolgendo altre domande che hanno per risultato una nuova versione del teste: in sostanza, dice, parlando di affare da combinare non ha mai inteso dire che si volesse commettere un atto di corruzione.

Avv. Loffredo. Nell'esercizio professionale in Pianura, come si è comportato il dottor De Petris?

Teste. Sempre lodevolmente.

Avvocato militare. Consta a lei che il De Petris rilasciasse certificati falsi per far ottenere a giovani sani esenzione dal servizio di guerra?

Teste. Nossignore, mai ho sentito dire cotesto.

Avv. De Sanctis-Mangelli. E crede possibile che Fortunato Mangiapia potesse far offrire al D'Arienzo denari, e fosse disposto a dare le 1000 lire?

Teste. Nossignore: i fratelli Mangiapia sono poveri...

Avvocato militare. Osservo però che in atti esiste un certificato catastale da cui risulta che i Mangiapia posseggono delle terre!

Quindi passiamo a

Gennaro di Fusco

procaccia postale a Pianura. Racconta come un suo figlio che era a Roma militare gli scrivesse pregandolo di rivolgersi al dott. De Petris perchè interessasse il capitano D'Arienzo per fargli ottenere una licenza. Il De Petris gli consegnò una lettera da portare al D'Arienzo; ebbe la curiosità di leggerla, e la lettera era concepita press'a poco così: « E' inutile scriverti nè lettere nè biglietti tranne che questi non siano di Banca; comunque accetta un saluto! » Il teste credette ad uno scherzo, che comunque il cap. D'Arienzo avrebbe potuto prendere come un insulto e non consegnò il biglietto che fu bruciato.

Don Salvatore Di Fusco

fratello del precedente, sacerdote a Pianura. Conferma la precedente deposizione notando che il dott. De Petris era restio a scrivere la lettera di raccomandazione per il D'Arienzo. Vi si decise solo dopo molte insistenze.

Presidente. Credete che le insistenze fossero necessarie... solo perchè la preghiera non era accompagnata da danaro da mandare al D'Arienzo?

Teste. Oh, nossignore, no!

Avv. Manes. Vorrebbe spiegare per qual ragione fu abbruciato il biglietto che il De Petris consegnò al fratello?

Teste. Siccome mio fratello temeva che il capitano D'Arienzo potesse offendersi di quanto vi era scritto, non la recò al destinatario. E la signora De Petris, che è una donna terribile (*risate*) strepitò perchè fosse stata scritta. Allora io consigliai a mio fratello di restituirla al dott. De Petris che, come l'ebbe, la abbruciò.

Avv. De Sanctis-Mangelli. Quali sono le condizioni economiche dei fratelli Mangiapia? Sono danarosi?

Teste. Sono coloni, piccoli proprietari di poca terra...

Avvocato militare. Ma avrebbero potuto disporre di 1000 lire?

Teste. Eh, caro!... Avrebbero potuto farsele prestare. Godono d'un certo credito e possono vivere modestamente, ma tranquillamente.

Avv. Loffredo. Che opinione si ha in Pianura del dott. De Petris?

Teste. Eccellente tutti lo stimano. Gode fama di medico provetto, di chirurgo abilissimo e tutti hanno molta fiducia in lui. Mi consta che cura sempre gratuitamente i poveri, salvo a farsi pagare dai ricchi...

Dopo poche altre domande, il teste è provvisoriamente licenziato.

A domani la continuazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA